

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 377<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 GENNAIO 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente ALBERTINI  
e del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domande . . . . . Pag. 18032

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . . . 18031

CONGEDI . . . . . 18031

##### CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza . . . . . 18033

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 18031

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . 18031

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente . . . . . 18032

Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . Pag. 18032

Presentazione di relazione . . . . . 18032

##### Discussione:

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1974 » (1842):

BACICCHI . . . . . 18035

BASADONNA . . . . . 18033

BOLLINI . . . . . 18044

BROSIO . . . . . 18057

COLELLA . . . . . 18056

CUCINELLI . . . . . 18042

NENCIONI . . . . . 18050

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 18061

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 18061



## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale.

**P O E R I O ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 gennaio.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Buzio per giorni 30, Carraro per giorni 5, Niccoli per giorni 5, Russo Arcangelo per giorni 5.

### Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

**P R E S I D E N T E .** Su designazione del Gruppo parlamentare democratico cristiano sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

#### *2ª Commissione permanente (Giustizia):*

il senatore Sica entra a farne parte in sostituzione del senatore Dalvit chiamato a far parte del Governo;

#### *4ª Commissione permanente (Difesa):*

il senatore Ferrari entra a farne parte; il senatore La Penna cessa di appartenervi;

*11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

il senatore Ferrari cessa di appartenervi; il senatore La Penna entra a farne parte e, in quanto membro del Governo, viene sostituito dal senatore Ferrari.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E .** È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

**MAFFIOLETTI, MODICA e PERNA.** — « Norme sul lavoro straordinario e sui contingenti di cui all'articolo 19 della legge 13 novembre 1973, n. 734, recante concessione di un assegno perequativo ai dipendenti civili dello Stato e soppressione di indennità particolari » (1884).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

« Autorizzazione di una maggiore spesa di lire 4.700 milioni per il rinnovamento, l'ammodernamento e il potenziamento dei servizi di trasporto esercitati per mezzo della gestione governativa delle ferrovie calabro-lucane » (1858), previo parere della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi » (1873), previ pareri della 2<sup>a</sup>, della 4<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Commissione permanente;

*alle Commissioni permanenti riunite 1<sup>a</sup>* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 3<sup>a</sup> (Affari esteri):

Consiglio regionale del Lazio. — « Elezione unilaterale a suffragio universale diretto dei delegati italiani al Parlamento europeo » (1813), previ pareri della 5<sup>a</sup> Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente**

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: DALVIT ed altri. — « Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 » (583), già assegnato a detta Commissione in sede referente; conseguentemente anche i disegni di legge: ARENA ed altri. — Disposi-

zioni relative all'esercizio dell'uccellazione » (336) e: « Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, sull'esercizio della caccia » (665), già assegnati alla 9<sup>a</sup> Commissione in sede referente, sono stati deferiti alla stessa Commissione in sede deliberante, per consentire un esame unitario della materia.

**Annunzio di presentazione di relazione**

P R E S I D E N T E . A nome della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), il senatore Pala, in data 17 gennaio 1975, ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1974 » (1842).

**Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio**

P R E S I D E N T E . Sono pervenute le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Balbo, per i reati di ritardata registrazione sui libri di matricola e paga di un dipendente e rifiuto di esibire il libro matricola (articoli 20, 21 e 26 del Testo unico n. 1124 del 1965); inosservanza delle disposizioni che regolano la tenuta del registro infortuni (articolo 403 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547); assunzione di lavoratore senza preventivo nullaosta dell'ufficio di collocamento (articolo 33 della legge 20 maggio 1970, n. 300) (*Doc. IV*, n. 129);

contro il senatore Pisanò, per il reato di diffamazione aggravata a mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV*, n. 130);

contro il senatore Pisanò, per il reato di diffamazione aggravata a mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV*, n. 131).

**Annunzio di sentenza  
trasmissa dalla Corte costituzionale**

**P R E S I D E N T E .** A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 16 gennaio 1975, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 152, secondo comma, del codice di procedura penale nella parte in cui non comprende tra le ipotesi in cui il giudice, ad istruttoria ultimata, deve pronunciare sentenza di proscioglimento nel merito anzichè declaratoria di estinzione del reato per amnistia, anche l'ipotesi in cui manchi del tutto la prova che l'imputato abbia commesso il reato stesso. Sentenza n. 5 (Doc. VII, n. 104).

**Discussione del disegno di legge:**

**« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1974 » (1842)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1974 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

**B A S A D O N N A .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, indubbiamente questa volta l'esame delle variazioni al bilancio dello Stato e delle amministrazioni autonome ha sollevato nella Commissione di merito più accese critiche ed ha assunto un carattere politico più accentuato degli scorsi anni, sebbene il significato e la struttura delle variazioni stesse non si differenzino di molto da quelli consueti. È perchè la gravità della situazione economica che in questa operazione si riflette ne ha rilevato con più evidenza le carenze e

ha anche messo in luce (se ancora ve ne fosse stato bisogno) come non esista identità di vedute tra i partiti della maggioranza nella valutazione e nelle scelte economiche.

Infatti, nelle comunicazioni alla Commissione di merito del Sottosegretario alle finanze, le previsioni di entrata raggiungono livelli per i vari tributi alquanto diversi da quelli che il Ministro stesso alle finanze aveva reso ad un noto periodico, senza provvedere poi a rettificare la notizia.

D'altra parte, l'altalena di proposte intorno all'*una tantum* sulla casa (tanto per citare un altro esempio largamente noto) conferma la disparità di vedute sulle scelte più discusse. Bisogna riconoscere che questi dissensi, queste incertezze non sono destinati a restituire la fiducia alla collettività nazionale come sarebbe tanto necessario per avviare il paese sulla strada della rinascita.

Certo non può concorrere a restituire la fiducia la considerazione che il gettito tributario raggiunge un volume complessivo inferiore alle previsioni (benchè l'incremento del gettito fiscale trattenuto alla fonte sul reddito da lavoro dipendente superi di gran lunga l'importo previsto) perchè la giustizia fiscale resta ancora un obiettivo lontanissimo, perchè ancora imperversa il fenomeno dell'evasione specie nel settore dell'IVA per l'estrema lentezza con cui procede la ristrutturazione del congegno di accertamento.

Ritornando alle variazioni di bilancio, non può concorrere a restituire la fiducia l'atteggiamento contrastante tra i partiti della maggioranza perfino sull'utilizzazione del provento del prelievo straordinario dell'agosto scorso che i socialisti avrebbero voluto destinare ad investimenti produttivi per contenere il processo di recessione e non a mantenere, come avevano concordato col precedente Governo, il *deficit* del bilancio di cassa al livello previsto, a parte i 250 miliardi relativi all'*una tantum* sulle auto da destinare per legge all'incremento delle attività produttive nel Mezzogiorno attraverso la costituzione di un fondo speciale per l'acquisto dei titoli mobiliari emessi dagli istituti per il credito a medio termine. Sul piano strettamente contabile e dell'equilibrio finanziario, l'operazione deve ritenersi corret-

ta perchè le variazioni si muovono nell'ammontare delle spese che era stato tracciato col bilancio di previsione, perchè gli aggiustamenti in aumento della spesa dimostrano un'accentuata tendenza alla contrazione: superarono di poco l'uno per cento del volume globale del bilancio lo scorso anno; restano al di sotto di questo livello, sia pure di poco, nell'anno in corso.

Va però osservato che se le spese in aumento risultano limitate è anche perchè ne sono state respinte altre di più elevata consistenza presentate dai vari Ministeri, per l'impossibilità di trovare una copertura con la strategia adottata di drastico contenimento della spesa. Si è ritenuto un fatto positivo il metodo adottato fin dallo scorso anno di concentrare le variazioni in un provvedimento unico con favorevoli riflessi sull'organicità e la snellezza dell'operazione, ma non certo sulla tempestività del provvedimento stesso. E così il Governo potrà avere un motivo in più per non effettuare la presentazione delle note di variazioni prima della chiusura dell'esercizio, come è stato sempre richiesto, auspicando anzi specifiche norme di legge per stabilire un termine per un tale adempimento.

Tra le variazioni che hanno sollevato le più vivaci critiche va compresa la variazione in diminuzione per la pesante contrazione di circa un sesto delle entrate previste nella gestione dell'amministrazione postale, pari a 40 miliardi, che conferma clamorosamente l'insufficiente funzionalità di quest'organismo, malgrado i provvedimenti già adottati per superare le più gravi carenze, come lo stesso relatore è indotto a riconoscere; anzi egli pone l'accento sulla rapida crescita del disavanzo di quest'amministrazione passato in cinque anni da 26 miliardi a 237,8 miliardi dopo una progressiva contrazione registrata negli anni precedenti il 1969. Così non poteva passare sotto silenzio la variazione in aumento per 42 miliardi circa portati ad incremento del fondo di riserva senza precisarne la destinazione, benchè ne fosse stato definito l'importo a termine di gestione. Successivi chiarimenti forniti dal sottosegretario onorevole Fabbri in verità allontanano in parte i dubbi sollevati sull'utilizzazione di questi fondi. Si deve attribuire poi un va-

lore positivo alla contrazione sia pure limitata della spesa corrente e all'aumento in conto capitale per fini produttivi per lire 11,4 miliardi, anche se si tratta di variazioni di troppo modesto importo per costituire la conferma di una linea di tendenza, come il relatore afferma.

Tra le variazioni in aumento di qualche rilievo, vanno comprese quelle relative al potenziamento della difesa che potrebbe dimostrare il proposito di porre rimedio alle condizioni di estremo abbandono del nostro apparato militare, migliorando gli attuali livelli di efficienza delle tre armi e, in modo particolare, dell'aeronautica. Ma queste variazioni in aumento servono solo a colmare i vuoti di precedenti esercizi e quindi non si comprende perchè non siano state regolarmente previste in sede di bilancio preventivo. Va anche considerato che gli aumenti per la difesa sono compensati dalla diminuzione di programmi per la Marina militare, ma non si possono da ciò trarre indicazioni negative se il Governo, con un proprio disegno di legge, ha confermato il proposito di attuare un programma di rinnovamento del naviglio con la sostituzione delle unità superate, che dovrebbe concorrere a rilanciare l'attività cantieristica e delle industrie collegate oltre che a restituire il compito di una presenza dignitosa nei mari della nostra marina da guerra.

Anche quest'anno risultano portati in diminuzione notevoli importi che interessano diversi capitoli di spesa relativi ad interessi non pagati in conseguenza della mancata contrazione di mutui. Il carico avrebbe dovuto essere destinato ad investimenti che non sono stati avviati nel corso della gestione, come le leggi di finanziamento prevedevano, in prevalenza perchè gli enti che dovevano beneficiarne non si sono trovati in condizioni, nel tempo previsto, di mettere in esecuzione i programmi di spesa.

Dai chiarimenti forniti in Commissione dall'onorevole Sottosegretario risulta che gli investimenti verranno in parte attuati nell'anno in corso, almeno quelli che interessano le partecipazioni statali, mentre gli altri verrebbero attuati più tardi, compresi quelli, peraltro urgentissimi, che riguardano la salvezza di Venezia.

Anche se un tale slittamento degli investimenti, che danneggia particolarmente il Sud, non può imputarsi al deliberato proposito di contenimento della spesa non si può certo affermare che le variazioni tendono ad operare in genere, come afferma il relatore, una qualificazione della spesa pubblica ed è indubbio che lo sfasamento tra la deliberazione della spesa e l'attuazione dell'investimento relativo conferma l'assenza di un'organica programmazione e modifica i fini che la legge finanziaria si proponeva di conseguire.

Non solo per le variazioni relative ai mutui non contratti ma anche per altre si lamentano notevoli divari tra le decisioni adottate in sede parlamentare e l'attuazione in sede esecutiva. E così, anche quando si attuano con le variazioni modifiche sostanziali nei programmi, perchè s'incontrano difficoltà nel rispetto degli impegni, il Parlamento non viene nè informato nè ascoltato. Si arriva così ad un diverso impiego dei fondi destinati dal Parlamento ad un determinato scopo, senza che questo possa esprimere tempestivamente il proprio avviso sulle modifiche intervenute, e non a fatti compiuti ed ormai irreversibili, come ora avviene.

Nel formulare ogni anno queste considerazioni si fa ricadere la responsabilità di queste ed altre disfunzioni sull'arretratezza delle leggi sulla contabilità dello Stato che appaiono sempre più sfasate in rapporto all'evoluzione della realtà economica e sociale. Quindi il discorso si conclude con l'esigenza di procedere sulla strada della riforma della pubblica contabilità alla quale andrebbero accompagnate una programmazione che trovi preciso riscontro nel bilancio, un'adeguata efficienza dell'apparato burocratico dello Stato ed infine una previsione di spesa che tenga conto dell'effettiva capacità operativa dell'amministrazione statale.

Ciò premesso ritengo di poter ribadire la tesi sostenuta dalla mia parte politica in occasioni del genere secondo la quale le note di variazioni al bilancio non possono considerarsi avulse dal loro significato politico ed essere valutate soltanto sul piano contabile e finanziario, come dalla maggioranza si sostiene. Sotto questo secondo aspetto l'operazione di aggiustamento può ritenersi ac-

cettabile, specie se si considerino la lievitazione dei prezzi registrata nello scorso anno e la rigidità della spesa pubblica. Non è però riscontrabile nelle variazioni alcun accenno ad un diverso indirizzo bensì una conferma della linea politica che ha suggerito l'impostazione del bilancio da noi non condivisa e pertanto il nostro giudizio non può discostarsi da quello formulato per il bilancio di previsione relativo al 1974 ed è perciò negativo. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bacicchi. Ne ha facoltà.

**B A C I C C H I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha manifestato nei giorni scorsi in Commissione e manifesta oggi in Aula un interesse che può apparire inconsueto nei confronti delle variazioni del bilancio ormai abitualmente presentate a fine dell'esercizio finanziario, anzi ad esercizio finanziario ormai scaduto. E tanto più può apparire inconsueto il nostro interesse politico verso questo provvedimento se, in base ad un esame non sufficientemente attento della relazione del Governo illustrante le variazioni di bilancio ed i capitoli con mutamenti negli stanziamenti, si dovesse ritenere trattarsi solo di marginali aggiustamenti in aumento o in diminuzione rispetto alle previsioni iniziali per un importo complessivo relativamente modesto interessante meno dell'1 per cento delle previsioni. Ebbene, in realtà a noi pare che le cose non stiano come una non sufficientemente attenta lettura del documento può erroneamente far ritenere, anzi è nostra opinione che forse raramente una nota di variazioni del bilancio in questo modo presentata abbia riflettuto una politica errata, una politica di contenimento indiscriminato della spesa pubblica che è urgente cambiare in rapporto alla grave e preoccupante situazione economica e sociale in cui versa il paese e che le variazioni apportate a determinati capitoli della spesa dimostrano invece si sia perseguita anche ben oltre le iniziali previsioni del bilancio influendo grave-

mente sulla recessione della produzione e dell'occupazione in atto.

Va contestato infatti come non vero l'affermato carattere di neutralità delle variazioni proposte rispetto alle previsioni complessive della spesa pubblica contenute nel bilancio per il 1974 o addirittura un sia pur infinitesimale miglioramento tra spese correnti e spese in conto capitale a favore di queste ultime. In ogni caso si tratterebbe di una neutralità nei confronti di un bilancio già di per sé espressione di una linea di politica economica errata, che, fondandosi sull'ormai famoso quanto famigerato tetto invalicabile dei 7.400 miliardi di disavanzo di cassa, poi asceso a 9.200 miliardi e quindi ridimensionato ad 8.500 miliardi, e dimostrandosi incapace di operare i necessari e possibili tagli nella parte improduttiva e parassitaria della spesa corrente, finiva col comprimere le spese di investimento destinate allo sviluppo economico e sociale; di una neutralità quindi nei confronti di un bilancio che noi abbiamo fermamente avversato per il significato che veniva assumendo la politica di cui era espressione nei confronti dell'occupazione, del Mezzogiorno, dell'agricoltura, delle regioni e più in generale delle riforme da tempo enunciate e mai realizzate. E di una neutralità che, anche volendo ammettere sia stata osservata nell'operare le variazioni all'esame del Senato, assumerebbe comunque un grave significato politico nei confronti del preoccupante evolversi della crisi economica le cui manifestazioni, particolarmente nella seconda metà dell'anno decorso, avrebbero dovuto portare invece ad una rapida e profonda correzione del bilancio in direzione di una qualificata espansione della spesa pubblica a sostegno di quei settori che possono portare un significativo apporto alla produzione, al riequilibrio della bilancia dei pagamenti e alla difesa dei livelli di occupazione complessivi.

Ma le variazioni al bilancio proposte dal Governo, sebbene, come tutti gli altri provvedimenti di questo genere e come gli stessi bilanci, del resto, diano un quadro molto relativo e certamente riduttivo del reale evolversi della gestione della spesa pubblica, dimostrano al contrario come una linea di po-

litica economica errata ed una conseguentemente errata impostazione del bilancio abbiano trovato sviluppi tali da aggravare ulteriormente tale linea e tale impostazione. Quest'affermazione trova conferma sia per quanto le variazioni esplicitamente dicono sia per quanto tendono a nascondere senza riuscirci pienamente, dato l'infortunio in cui è incorso il Governo presentando al Parlamento una relazione originariamente rivolta al Consiglio dei ministri. Per quanto esplicitamente contenuto nelle variazioni non c'è che da riferirsi alle cifre in esse contenute: le variazioni considerate nel provvedimento riguardano complessivamente un volume di entrate e di uscite pari a 862 miliardi e 894 milioni. Di questi, 588 miliardi e 700 milioni si riferiscono ad una partita avente carattere puramente figurativo e contabile. In merito a tale partita desidero soltanto rilevare che la regolazione contabile operata in tal modo nel bilancio avviene con molto ritardo, a sanatoria di situazioni pregresse riguardanti rimborsi di IGE all'esportazione, risalenti anche a ben cinque anni or sono, e che con operazioni di tal genere, sebbene conformi alla vigente legge di contabilità, in definitiva si finisce con l'allontanare ulteriormente il bilancio di competenza dalla realtà delle entrate e delle spese effettivamente verificatesi, facendo apparire in entrata — e per giunta in un solo esercizio finanziario — somme mai riscosse in realtà.

Prescindendo da questa operazione contabile e da quella compensativa tra l'IVA e l'IGE per 34 miliardi, il volume accrescitivo di spesa ammonta a poco più di 240 miliardi ed è compensato con pari importo in diminuzione, salvo una maggiore entrata per un miliardo e 800 milioni.

È considerando queste cifre che la relazione del Governo giunge addirittura ad affermare che la spesa corrente subirebbe una contrazione di 3 miliardi e 600 milioni, mentre quella in conto capitale subirebbe un aumento di 52 miliardi, dei quali peraltro si ammette che oltre 40 sono destinati a finalità non produttive. In realtà, di cosa si tratta e perchè affermiamo che con queste variazioni al bilancio si aggravano ulteriormente impostazioni già sbagliate ed insufficienti?



Se si procede a un esame un po' più attento e in ogni caso più obiettivo dei capitoli di bilancio che vengono portati in diminuzione, si può constatare che nella tabella di variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, ai capitoli 2678, 2943, 3141, 3523, 6036 e 6051 vengono apportati tagli per complessivi circa 134 miliardi di lire. Trattasi, per tutti questi capitoli, di fondi iscritti in bilancio per il pagamento di interessi conseguenti alla contrazione di mutui con i quali finanziare varie disposizioni legislative.

La spiegazione delle ragioni che hanno portato a tali diminuzioni può essere trovata nelle note a piè di pagina, che per tutte le voci recitano: diminuzione proposta in relazione alla mancata contrazione dei mutui previsti da talune disposizioni legislative per il finanziamento di vari interventi. Abbiamo chiesto spiegazioni al riguardo e il rappresentante del Governo ci ha fornito in Commissione un parziale elenco dei mutui non contratti e quindi delle disposizioni legislative rimaste per questa parte prive di finanziamento.

L'elenco dei mutui non contratti fornitoci in Commissione conferma l'affermazione da me prima fatta che la gestione del bilancio ha ulteriormente aggravato la già insufficiente ed errata impostazione del bilancio stesso e che quindi non si può parlare nemmeno di neutralità verso questo documento. Dall'elenco verbalmente fornito alla Commissione risulta infatti che non si è proceduto alle operazioni di ricorso al mercato finanziario secondo le deliberazioni assunte con legge dal Parlamento per i seguenti importi: 25 miliardi della legge per Venezia, 30 miliardi del fondo di dotazione dell'EGAM, 3 miliardi del fondo di dotazione dell'EAGAT (Ente di gestione aziende termali) 104 miliardi per l'apporto al fondo sociale dell'INPS, 120 miliardi per il fondo per il finanziamento dei piani regionali di sviluppo.

La giustificazione data in merito ai 25 miliardi per il mancato finanziamento della legge per la salvezza di Venezia è che non si era ancora messo in moto il meccanismo di spesa mentre Venezia affonda. Per il resto, il fatto che si sarebbe provveduto in seguito

non può certo soddisfarci, anzi ci lascia fortemente critici e preoccupati. E come si potrebbe non esserlo se si hanno presenti le condizioni dell'EGAM, di questo ente di gestione sul cui operato abbiamo avuto modo di rivolgere più volte critiche anche pesanti, ma che tuttavia ha una sua funzione da assolvere secondo le leggi approvate dal Parlamento, particolarmente nel settore minerario e metallurgico? Come non rilevare che esso ha un programma, sia pure dal nostro punto di vista discusso e discutibile, approvato tuttavia dal Governo, interessante in particolar modo il Mezzogiorno, nel quale è prevista la creazione di stabilimenti e quindi di posti di lavoro in quella parte del paese? E come non rilevare che quanto si può fare nel settore minerario, particolarmente in Sardegna, oltre ad affrontare uno dei problemi vitali dell'Isola, può risolversi ad effettivo beneficio della nostra bilancia dei pagamenti così gravemente passiva? Ma quando si sa che questi sono o almeno dovrebbero essere gli scopi affidati a questo ente a partecipazione statale e si sa anche che la sua esposizione finanziaria nei confronti delle banche ammontava nel febbraio dello scorso anno a 354 miliardi, dei quali 197 a breve termine, con il pesante onere che da ciò deriva, si deve chiedere a quali criteri si ispira allora la politica del Governo. E soprattutto: qual è il rapporto che il Governo intende mantenere, da una parte con il Parlamento, che vota leggi ed approva bilanci poi gestiti in modo diverso dalla volontà espressa dallo stesso Parlamento, e dall'altra parte con altre autonome istituzioni e con la realtà del paese e le richieste che dal paese promano?

È il caso di porre queste questioni riferendosi agli altri dati forniti al Parlamento su tale argomento, al mancato finanziamento per 104 miliardi del fondo sociale dell'INPS, in un momento nel quale assume tanta rilevanza il problema di un adeguamento delle pensioni più basse di tanta parte dei cittadini italiani certamente figuranti tra i più colpiti in elementari fabbisogni dal procedere dell'inflazione e quindi dall'aumento del costo della vita. Ed è ancora il caso di porre tali questioni riferendoci al mancato finan-

ziamento per 120 miliardi del fondo per i piani regionali di sviluppo. A questo proposito anzi si giunge ad un atto di grave scorrettezza verso le regioni e particolarmente verso questo ramo del Parlamento. In pratica, con la variazione di bilancio proposta, tutto il lavoro proficuamente svolto dal Senato in collaborazione con le regioni, mediante l'indagine per mesi condotta dalla Commissione bilancio, e la stessa nota di variazione al bilancio presentata dal Governo nel corso della discussione ed approvata dal Parlamento si risolvono in una bolla di sapone. Lo stanziamento del fondo interessante i programmi regionali di sviluppo era stato inizialmente stabilito dall'articolo 47 della legge di approvazione del bilancio per il 1974 in 140 miliardi, 20 dei quali iscritti al capitolo 5011 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e 120 da coprire con il ricorso al mercato finanziario. Tale stanziamento a seguito della ricordata nota di variazione era stato portato a 277 miliardi elevando da 20 a 157 miliardi lo stanziamento iscritto nella tabella di previsione della spesa del Ministero del bilancio e mantenendo in 120 miliardi il ricorso al mercato finanziario.

Ebbene, con queste variazioni praticamente si cancellano dal bilancio per il 1974 tali 120 miliardi e con ciò quasi interamente la precedente nota di variazione voluta dal Senato e proposta dallo stesso Governo; 140 miliardi erano iscritti inizialmente, ne restano 157 sempre che siano stati tutti regolarmente erogati.

Due ore or sono è pervenuto a noi, ai componenti della Commissione bilancio che lo avevano chiesto, un elenco delle spese da finanziare con il ricorso al mercato finanziario, secondo l'impegno assunto dal sottosegretario onorevole Fabbri in Commissione. Gli diamo atto di avercelo inviato e lo ringraziamo. Tali note non solo confermano le informazioni date in Commissione, ma aggravano ulteriormente il quadro. Infatti risulta che un solo mutuo è stato contratto nel mese di luglio: l'aumento di capitale per la GEPI per 25 miliardi; tutti gli altri sono stati realizzati nel mese di dicembre, e precisamente quello di 220 miliardi del fondo di dotazione dell'IRI il 13 dicembre e i re-

stanti soltanto il penultimo giorno dell'anno, il 30 dicembre.

Non basta; i vuoti si accrescono ulteriormente rispetto a quelli di cui alle informazioni avute in Commissione e che io prima ricordavo: basta scorrere questo elenco. Troviamo interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, legge 6 ottobre 1971, n. 853: previsti 350 miliardi, mutui effettivamente contratti per soli 271 miliardi e 200 milioni, naturalmente il 30 dicembre. Ed ancora possiamo citare: conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica: stanziamento previsto 35 miliardi, effettivamente dati 50 miliardi, ma soltanto il 30 dicembre; e tutti sappiamo che cosa è successo e che cosa succede nel nostro paese a proposito delle forniture elettriche. Ancora: finanziamento di attività agricole, legge 7 agosto 1973, n. 512: 200 miliardi, anche questi il 30 dicembre; interventi urgenti negli aeroporti aperti al traffico aereo civile, legge 22 dicembre 1973, n. 825: 45 miliardi previsti, 5 soli effettivamente dati; aumento del fondo di dotazione per la ricerca applicata presso l'IMI: 20 miliardi, nessuno stanziamento; infine programmi ordinario e straordinario di edilizia scolastica e universitaria: 30 miliardi previsti, nemmeno una lira effettivamente data.

Si ha così che il ricorso al mercato finanziario, che doveva avvenire per complessivi 1230 miliardi, nella realtà è avvenuto per soli 961 miliardi, dei quali 930 alla fine del mese di dicembre. Risulta quindi in pratica che tutto ciò che era previsto dal bilancio di previsione per il 1974 con il ricorso al mercato finanziario viene fatto scivolare, contrariamente alle decisioni del Parlamento e agli impegni assunti dal Governo, per un intero anno. E lei non potrà sostenere certo, senatore Abis, che, accendendo i mutui il 30 di dicembre, tutte le leggi finanziarie hanno potuto operare come se fossero state finanziate nel corso del 1974.

Per questi ritardi e per questi mancati finanziamenti il Governo non può neanche invocare il limite di 22.400 miliardi per il credito che esso stesso si era dato o si era impegnato ad osservare anche nei confronti di istituzioni sovranazionali o di paesi esteri.

## Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue B A C I C C H I). È stato lo stesso Presidente del Consiglio a rilevare nelle sue dichiarazioni programmatiche che esiste ancora un consistente margine al riguardo. Dunque nemmeno per chi volesse entrare in questa logica esistono giustificazioni valide per i tagli che vengono operati con queste variazioni di bilancio e quindi per la politica perseguita dal Tesoro nel corso del 1974 in quanto le variazioni, intervenendo ad esercizio ormai scaduto, assumono in un certo qual modo, anche se solo per la parte che simili provvedimenti possono avere, il carattere di un parziale consuntivo.

Hanno perfettamente ragione quindi i colleghi del nostro Gruppo, impegnati nell'altro ramo del Parlamento nella discussione del bilancio di previsione per il 1975, a chiedere, come hanno chiesto, di conoscere lo stato di esecuzione di tutte le spese di investimento e dei fondi di dotazione delle Partecipazioni statali e delle aziende pubbliche e di conoscere anche il bilancio di previsione di cassa, oltre a quello di competenza, con le relative variazioni ancora in parte ignote. È una richiesta che la nostra parte politica già fece l'anno scorso, purtroppo senza successo, anche in questo ramo del Parlamento. La questione non è priva di rilievo anche in rapporto alla discussione che impegna oggi il Senato sulle variazioni di bilancio.

Non riusciamo a comprendere poi come e perchè, assieme alle variazioni della spesa, non debbano esserci anche quelle attinenti alle entrate, se tali variazioni, come è detto nella relazione del Governo che illustra il provvedimento, debbono servire per adeguare le previsioni iniziali al concreto evolversi della gestione.

In merito alle effettive entrate realizzate nel corso del 1974 sono state fornite cifre diverse; alcune di esse, apparse sulla stampa come dichiarazioni del Ministro delle finanze, appaiono diverse da quelle fornite dal

sottosegretario alle finanze onorevole Pandolfi alla 6<sup>a</sup> Commissione del Senato. Cito per tutte quelle riferentisi al gettito del condono fiscale, che comportano una differenza di quasi 300 miliardi tra l'una e l'altra. Ma anche attenendosi strettamente alle cifre fornite a questa Assemblea dall'onorevole Pandolfi, risulterebbe — cito testualmente dal resoconto sommario — che « il volume del gettito tributario per il 1974 viene a collocarsi ad un livello leggermente inferiore alle previsioni rettificate » e che « se la previsione definitiva rettificata di entrata per l'anno di cui stiamo discutendo, cioè il 1974, inclusi i proventi del condono e del cosiddetto pacchetto fiscale del luglio scorso era di 17.400 miliardi mentre quella iscritta nel bilancio di previsione era di 16.107 miliardi, esiste dunque una maggiore entrata di poco meno di 1.300 miliardi ». Come è possibile allora che con una maggiore entrata (comunque una maggiore entrata esiste per le stesse dichiarazioni dell'onorevole Pandolfi, anche se so che queste cifre il Parlamento non le conosce mai e possono essere sempre contestate perchè il Governo non ha adempiuto all'impegno che aveva assunto in Commissione bilancio di fornirle periodicamente al Parlamento) e con una spesa complessiva certamente ridotta, come appare anche dalle variazioni di bilancio, come è possibile, in queste condizioni, che il *deficit* di cassa continui a rimanere stazionario sulla cifra, anch'essa rettificata, di 8.500 miliardi, come hanno dichiarato il sottosegretario Fabbri e lo stesso sottosegretario Pandolfi alla Commissione bilancio? Sta di fatto che, malgrado gli impegni assunti — come ricordavo prima — dal Ministro del tesoro dell'epoca, oggi vice Presidente del Consiglio dei ministri, di fornire periodicamente i dati del bilancio di cassa, il Parlamento continua ad ignorare questa realtà.

Del resto, onorevole rappresentante del Governo, sa spiegare non a me ma al Senato, visti i problemi politici che l'affermazione ha sollevato nell'ambito della stessa maggioranza, il significato della frase contenuta nella relazione del Governo, secondo cui il previsto provento del pacchetto fiscale va portato a beneficio del disavanzo? Quale bisogno c'era di includere quella affermazione che — ripeto — almeno in Commissione ha sollevato un problema politico nella maggioranza, se poi un beneficio per il disavanzo non doveva nemmeno verificarsi? Ci vorrebbe niente altro che una volontà suicida da parte del Governo, una volontà quanto meno di crearsi problemi superflui per affermare questo e poi ripetere — come si ripete — che il disavanzo di cassa rimane fermo agli 8.500 miliardi. E perchè d'altra parte non deve apparire traccia nelle variazioni di bilancio del capitolo di entrata e della relativa cifra dell'imposta *una tantum* sui veicoli e sui natanti esauritasi nel corso del 1974, della quale il sottosegretario onorevole Fabbri si era impegnato a fornirci la relativa variazione di bilancio che peraltro non abbiamo ancora visto?

Si dirà che già il decreto istitutore l'imposta autorizzava il ministro del tesoro a compiere le variazioni di bilancio, ma si dà anche il caso, del resto da noi previsto in quest'Aula, che l'entrata realizzata non basta a coprire la spesa per l'istituzione del fondo speciale per il credito a medio termine, pure istituito con lo stesso decreto e perentoriamente stabilito nella cifra di 250 miliardi di lire. E perchè quindi, anche ammesso che siano state effettuate le variazioni in agosto, non dovrebbero figurarne altre in questa nota, allo scopo di coprire la differenza? Ciò che appare inequivocabilmente chiaro dalle variazioni di bilancio e dalle cifre fornite sull'ammontare delle diverse poste di entrata del bilancio, è che le imposte sui redditi di lavoro dipendente hanno fornito i maggiori incrementi rispetto alle previsioni, mentre persistono larghe evasioni su altri tipi di redditi; che quindi, esemplificando, un lavoratore dipendente con moglie e due figli con uno stipendio mensile di sole 150.000 lire al-

l'inizio dell'anno e che abbia visto nel corso dell'anno tale stipendio adeguarsi per effetto della scala mobile e di altre conquiste sindacali a 180.000 lire mensili sopportava prima un peso fiscale di 3.750 lire pari al 2,50 per cento e sopporta ora un peso fiscale di 7.150 lire pari al 3,97 per cento, pur restando immutato se non diminuito il suo potere di acquisto e pur vedendosi oggi in molti casi minacciato il posto di lavoro, anche per la politica deflazionistica di indiscriminato contenimento della spesa pubblica perseguita, di cui si trova ampia ma pur sempre parzialissima traccia nelle stesse variazioni di bilancio. Noi abbiamo avversato ed avversiamo tale politica giudicandola dannosa e non corrispondente agli interessi generali del paese e non solo a quelli delle classi lavoratrici. Se per altro la maggioranza, o meglio e più precisamente una parte della maggioranza intende perseguirla, deve farlo con chiarezza e assumendosene pienamente la responsabilità, senza nascondersi dietro a presunte neutralità di variazioni di bilancio, come queste in discussione oggi. Nè può essere accettato il ragionamento che considerazioni del genere vanno svolte e meglio si addicono a una discussione sul conto consuntivo. È oggi e non fra sei mesi od otto mesi che si pone tutta una serie di problemi in relazione all'aggravarsi della situazione economica; ed è oggi che a questi problemi deve essere data una risposta. Ed è in rapporto con le stesse priorità enunciate dal Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche che si deve spiegare, ad esempio, come si conciliano i propositi manifestati dall'onorevole Moro per l'agricoltura e i tagli apportati nello stato di previsione del Ministero del tesoro su quei capitoli che giustamente allarmano la Commissione agricoltura del Senato. E più in generale è ancora oggi che devono essere fornite al Parlamento informazioni chiare ed esaurienti sulla gestione del bilancio dello Stato, certamente non desumibili da queste variazioni di bilancio presentate in ritardo, giunte alla discussione ad esercizio finanziario ormai conchiuso e tuttavia ancora così oscure e indeterminate in alcune parti.

Mi riferisco per questa parte soprattutto a due poste di bilancio che subiscono consistenti variazioni in aumento. Della prima ne parla lo stesso relatore, quando rileva che l'aumento dell'anticipazione all'azienda postale a pareggio del disavanzo di gestione per 47 miliardi corrisponde ad una diminuzione dello stato di previsione dell'entrata dell'amministrazione postale, dovuta ad un minor provento di 40 miliardi rispetto alle previsioni del servizio posta-lettere; e rappresentando 40 miliardi esattamente la sesta parte dei 240 miliardi previsti su questo capitolo dello stato di previsione dell'entrata dell'amministrazione postale, basterebbe solo questo dato a dimostrare la pessima gestione di questo essenziale servizio e le conseguenze del grado di disfunzione a cui esso è stato portato per precise responsabilità politiche. E veniamo all'ultima, ma non per questo meno importante questione, quella che si riferisce all'integrazione del fondo di riserva per spese obbligatorie e d'ordine nella misura di 41 miliardi 900 milioni circa in aggiunta ai 135 miliardi già iscritti a bilancio. La motivazione addotta nella relazione del Governo dice che tale aumento si rende necessario, per soddisfare esigenze al momento non esattamente quantificabili. Il momento nel quale almeno avrebbe dovuto essere stata scritta quella relazione era il 16 dicembre, data di presentazione delle variazioni. Oggi, è trascorso un altro mese abbondante da quella data. Abbiamo chiesto ripetutamente delucidazioni su questo argomento in Commissione e in Aula.

E in particolare abbiamo chiesto se tra tali esigenze potevano esserci anche quelle di procedere al pagamento delle ore straordinarie ad alti funzionari dello Stato in deroga al principio dell'onnicomprendività degli stipendi stabiliti per questi funzionari dalla legge n. 115 del novembre 1973 e in ogni caso abbiamo chiesto un elenco sufficientemente preciso di quelle esigenze. Non è ammissibile, infatti, che il 21 gennaio, ad esercizio ampiamente scaduto e a dieci giorni di distanza da ogni possibile chiusura di operazioni sul bilancio del 1974, non si possa conoscere qualche cosa di più del quasi niente

contenuto anche nella nota fornitaci un paio d'ore fa.

Cosa vuole dire in pratica, onorevole Sottosegretario, quanto sta scritto su questa nota che leggo ai colleghi tutti? Si dice che l'utilizzo del fondo è disciplinato dall'articolo 40 della legge di contabilità il quale stabilisce che con decreti del Ministro del tesoro, da registrarsi alla Corte dei conti, possono essere prelevate da detto fondo le somme occorrenti: 1) per il pagamento dei residui passivi perenti; 2) per aumentare capitoli di spesa aventi carattere obbligatorio o in connessione con l'accertamento e la riscossione delle entrate. Lo stesso articolo stabilisce che allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro dev'essere allegato l'elenco dei capitoli di cui all'articolo 2, da approvarsi con apposito articolo della legge relativa. Per quanto in particolare si riferisce all'esercizio 1974 si precisa che l'elenco in questione risulta approvato con l'articolo 32 della legge 23 febbraio 1974, n. 24.

Nei tempi ristretti a nostra disposizione siamo andati a guardare l'elenco in questione. Si tratta di un lunghissimo elenco nel quale frequentemente ricorrono le voci attinenti a stipendi, compensi e così via. Ma, onorevole Sottosegretario, per arrivare a determinare una cifra così precisa al capitolo 3521 (si parla di 41 miliardi 844 milioni) bisognerà bene che il Ministero abbia un elenco, anche se non del tutto determinato, abbastanza preciso e indicativo del significato di queste voci. Ora, se il Ministero ha questo elenco — ed evidentemente lo ha — non vediamo la ragione per la quale il Parlamento non possa essere informato, come abbiamo chiesto e come chiediamo ancora in questo momento, prima di procedere oltre nella discussione e prima di passare all'esame degli articoli. La nota inviataci cerca, nella parte finale, di precisare che l'esame dei capitoli in tale elenco consente di escludere tassativamente che dal fondo possano essere consentiti prelevamenti per aumentare capitoli concernenti compensi per lavoro straordinario. Ebbene, ad una nostra precisa domanda l'onorevole Fabbri non solo non ha escluso tale eventualità, ma al con-

trario ha sostanzialmente ammesso una possibilità che almeno parte di quei 41 miliardi possano essere destinati a tale fine, riservandosi di fornire, come chiedevamo, una distinzione: oggi abbiamo avuto solo un'affermazione di cui prendiamo atto. Ma il problema dello straordinario agli alti funzionari in deroga ai principi dell'onnicomprendività rimane comunque, anche ammesso che nemmeno una lira di questi 41 miliardi dovesse andare a quello scopo. Rimane il fatto che si sono prodotti dei decreti di pagamento a quel titolo, che la Corte dei conti li ha in primo tempo respinti e successivamente approvati; sono state rivolte, onorevole Sottosegretario, precise interrogazioni al Governo finora rimaste senza risposta: ne rivolgiamo delle altre in questo dibattito. Il Governo intende o no corrispondere lo straordinario? E se sì, con i mezzi iscritti nel bilancio del 1974 o con quelli che saranno iscritti in quello del 1975?

E se nel 1974, su quali capitoli di bilancio e per quanti e per quali funzionari? Ed ancora, poichè secondo noi questo pagamento di straordinario avviene oltre la legge e non ha ragione di essere, perchè non si sono portati nelle variazioni, in riduzione in questo caso, i capitoli di spesa destinati alla corrispondenza dello straordinario ed invece si portano in aumento quelli per le spese correnti impreviste?

Attendiamo finalmente una risposta precisa su questo argomento poichè nella situazione generale in cui versano il paese e grandi masse lavoratrici e popolari non è possibile oltre che si mantenga il silenzio su un argomento così scottante e così moralmente impegnativo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Cucinelli. Ne ha facoltà.

**C U C I N E L L I .** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non vi avrei inferto la noia di un mio intervento — che peraltro, come al solito, sarà brevissimo — se fossi riusci-

to ad avere in Commissione una risposta politica ad una domanda politica che posi in quella sede e che ho il dovere di riproporre in Aula. Per una strana combinazione, o per un voluto equivoco, questo disegno di legge arrivò in Commissione accompagnato dalla relazione su cui però c'era scritto: « Appunti per il Consiglio dei ministri » e la mia attenzione fu attratta da una frase che diceva, a proposito del disavanzo, queste cose: « D'altra parte, in ossequio agli impegni assunti in sede parlamentare, non può prendersi in considerazione la sorte del pacchetto fiscale adottato nel luglio scorso in quanto il previsto provento va portato a beneficio del disavanzo ».

Poichè questa asserzione era contraria non solo alla linea economico-politica seguita dal partito di cui ho l'onore di far parte ma anche agli impegni assunti in sede governativa all'atto della formazione del Governo e agli impegni ripetuti quando ci fecero fare la maratona dei primi 14 giorni di agosto, quando cioè si è continuamente insistito e detto che i proventi del famoso pacchetto fiscale dovevano andare per gli incentivi al Mezzogiorno, all'agricoltura, eccetera, mi affrettai a porre e a sostenere l'eccezione sollevata anche da componenti di altri Gruppi, che non potevamo cioè prendere in esame un disegno di legge in cui non c'era una relazione del Governo a noi, ma, per disgrazia o per fortuna, vi erano appunti per il Consiglio dei ministri e noi, 5<sup>a</sup> Commissione, ancora Consiglio dei ministri non eravamo. Mi auguravo cioè che quando una settimana dopo ci sarebbe stato riportato il disegno di legge, o fosse stata eliminata questa frase o mi si fosse data una spiegazione. Invece, per quanto abbia poi ripetuto la richiesta, o perchè evidentemente il mio dono di comprendere non è molto largo o perchè non riesco a capirla, credo di non aver avuto nessuna risposta al riguardo. Non dico da lei, sottosegretario Abis, ma dal suo collega più sorridente, il quale sorride sempre ma le risposte non me le ha mai date. Per meglio dire, anzi, c'è stata una risposta a cui diedi, in quella sede, sia pure semiufficiale, lo stesso riscontro che ripeto qui. Mi

si disse: bada che la nota di variazione era del mese di ottobre, ma poi vi sono state le note questioni di governo, quindi, in fondo, questa nota di variazione era stata preparata quando facevano parte del Governo anche i ministri socialisti. Al che risposi che capivo questo ragionamento, però mi auguravo che i ministri socialisti sarebbero stati per lo meno attenti — se avessero preso essi in considerazione il documento — prima di presentare il disegno di legge, al senso di quella frase, per interpretarla o per cambiarla. Ad ogni modo, se a tutto oggi fossero ancora presenti nel Governo rappresentanti del Partito socialista, ciò non toglierebbe nulla alla mia critica e alla mia domanda.

Capisco infatti, pur non condividendola (ma è una idea mia personale), la posizione per cui nel Governo bisogna stare attenti all'arte del compromesso, perchè già il Governo si fonda su un compromesso e quindi sulla inevitabile rinuncia da parte di ognuno a qualcuna delle sue specifiche attività e delle specifiche indicazioni e qualità del partito.

Il Gruppo parlamentare ha invece il dovere e il diritto di portare avanti la linea del partito. Avrei posto quindi questa stessa domanda; del resto l'ho ripetuta in sede di 5<sup>a</sup> Commissione, dopo che vi è stato il cambiamento della sola intestazione (non più: appunti per il Consiglio dei ministri, ma: Senato della Repubblica e onorevoli senatori), però non ho avuto egualmente alcuna risposta, almeno una risposta politica importante, senza della quale — e Dio me ne guardi se ne ho vaghezza o voglia — non potrei nemmeno entrare nel merito dell'analisi delle variazioni contabili così come sono state apportate. Infatti non so qual è la traccia, quale il disegno politico che ha mosso quel bilancio di cui, per mia disgrazia, fui anche relatore l'anno scorso e che seguiva una certa impostazione. Non vedo dunque come potrei oggi comprendere le variazioni se quella impostazione economico-politica non è stata o non viene seguita.

Certo, ci sono dei rilievi facili da fare, come quello della legge approvata definitivamente il 28 maggio e finanziata poi il 30

dicembre, quando cioè sono passati otto mesi dalla urgenza che si richiede all'atto dell'approvazione della legge.

C'è anche un altro rilievo, che non ripeto non soltanto perchè mi ha preceduto il collega Bacicchi, ma perchè nell'ultima nota che ci è stata consegnata due ore fa c'è l'impegno preciso che quei famosi miliardi che vanno ad impinguare il fondo di riserva non serviranno per il compenso di alcuno straordinario; e noi lo seguiremo e lo vedremo, ma attualmente abbiamo il dovere di credere al Governo.

Vi sono state invero anche variazioni contabili che indubbiamente dovevano essere apportate. Tuttavia mi auguro (è il terzo anno che faccio questo lamento al muro del pianto degli ebrei) che venga finalmente cambiata la legge di contabilità dello Stato. Da 23 anni sono consigliere provinciale, ed in tale veste ho sempre invocato che cambi il testo unico della legge comunale e provinciale, che però è ancora sempre quello; anche adesso tutti quanti, in buona fede, ci auguriamo che cambi questa benedetta legge sulla contabilità generale dello Stato; ma cominciamo a fare qualche cosa di positivo, cominciamo a vedere se è veramente possibile cambiare per evitare di disporre ancora di uno strumento che si dimostra inadeguato, inefficiente e fonte di gravi dubbi, sia contabili che politici! Se d'altra parte ci convinceremo dell'impossibilità di un mutamento, almeno per nostra serietà non ripeteremo più in ogni momento che è necessario cambiare: è inutile dire che è necessario cambiare mentre poi, all'atto pratico, non facciamo nulla al riguardo.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo ed onorevoli colleghi, ecco perchè, restando strettamente nei limiti di tempo che mi ero prefisso, dichiaro di ritenere che il Governo — ed è quanto chiediamo — possa, almeno in questa sede, dare una risposta al quesito politico che ho proposto e riproposto anche qui, in modo che il Gruppo socialista possa votare con piena libertà di coscienza e non soltanto perchè costretto da alcune situazioni che sarebbe inutile qui ripetere ed illustrare.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bollini. Ne ha facoltà.

**B O L L I N I .** Signor Presidente, la discussione su una nota di variazioni di notevole valore e significato richiama subito problemi di carattere più generale perchè in essa sono evidentemente contenute scelte di carattere politico e finanziario che devono essere attentamente esaminate se si vuole evitare un dibattito attorno a delle cifre che poi, all'atto pratico, si rivelano scarsamente corrispondenti alle deliberazioni del Parlamento.

La nota di variazioni acutizza un problema di carattere politico generale che, come diceva il collega Bacicchi, non mancheremo di rilevare nel dibattito sul bilancio consuntivo, perchè, come vedremo, essa evidenzia un divario profondo tra le impostazioni che il Parlamento ha dato al bilancio e quelle che sono le risultanze di una gestione la quale molto spesso, se non altera i deliberati del Parlamento, certo ne distorce il senso, introducendo attraverso artifici contabili l'uso arbitrario della gestione di cassa, la sottrazione di dati essenziali di conoscenza, inaccettabili margini di discrezionalità a favore del Governo.

Ho già avuto modo di dire che noi non contestiamo al Governo la responsabilità politica della gestione del bilancio, nè l'insorgere, dopo l'approvazione e nel corso dell'anno, di eventi, fatti di carattere politico ed economico tali da sollecitare, ed in qualche caso rendere necessarie, delle modificazioni al bilancio di previsione. Queste modificazioni però devono essere assunte tempestivamente e apertamente, di fronte al Parlamento, arbitro delle nuove scelte e delle correzioni che il Governo intende proporre al bilancio dello Stato, altrimenti la lamentata rigidità o impossibilità a gestire in modo anticongiunturale il bilancio dello Stato, in realtà, tende a nascondere decisioni, anche importanti, che possono anche contrastare con le decisioni del Parlamento e in qualche caso anche con la stessa linea del Governo.

Ecco perchè desideriamo che questo dibattito sulla nota di variazioni assuma un significato politico più ampio e vogliamo introdurre in esso un forte richiamo alla correttezza nella gestione del bilancio.

Con la vecchia e superata legge di contabilità dello Stato si possono anche trovare accorgimenti atti a manovrare la gestione del bilancio, ma si tratta di espedienti non consentiti dalla legge e ricercati soltanto allorché vi è una precisa volontà politica di creare, attraverso la gestione del bilancio, nuovi spazi di manovra delle entrate e delle spese per il Governo, sottraendo una responsabilità che compete al Parlamento. Se questa volontà politica non prevalesse, è chiaro che anche la vecchia legge di contabilità dello Stato non tollererebbe difformità tra le deliberazioni dell'organo legislativo e le attuazioni dell'organo esecutivo.

Ma l'osservazione più importante che volevamo fare in merito alla nota di variazioni è già stata accennata dal collega Bacicchi allorché ha colto uno degli elementi centrali di questa manomissione delle deliberazioni del Parlamento, in una manovra di carattere anticongiunturale che ha penalizzato le spese di investimento. Il Governo aveva ed ha l'obbligo di tenere fede, in maniera sollecita e precisa, alle leggi che il Parlamento approva, soprattutto quando si tratta di leggi che possono influenzare quel meccanismo delicato dello sviluppo economico che risulta condizionato dai programmi di investimento previsti dal bilancio dello Stato. È evidente che la nota di variazioni con uno slittamento degli investimenti programmati, dei quali una parte, quelli stipulati alla fine dicembre, ritardati di un anno, e l'altra parte, quelli non stipulati, rinviati *sine die*, modifica le previsioni del bilancio con conseguenze, ritengo, pericolose per la vita economica del paese.

Basta del resto prestare un po' di attenzione a quanto è stato detto nelle udienze, testè conclusesi nell'altro ramo del Parlamento, da parte dei massimi dirigenti degli enti di gestione delle partecipazioni statali per avvertire quanta preoccupazione suscitino le difficoltà delle loro aziende per la ri-



duzione delle possibilità di autofinanziamento, e quindi l'esigenza di avere tempestivamente i finanziamenti deliberati con leggi dello Stato; senza nuovi investimenti non sono in grado di assicurare alle loro aziende quella capacità competitiva indispensabile

per superare le difficoltà che attraversano, e contribuire in tal modo a far uscire dalla crisi anche la economia del paese. È questo, secondo la mia opinione, il punto politico decisivo di critica all'operato del Governo per quanto riguarda la nota di variazione.

### Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue BOLLINI). Certo, contabilmente la nota può essere forse neutrale — io farei anche qualche riserva circa la neutralità contabile —; è certo però che, nel momento in cui delle variazioni si rendevano necessarie, se c'era qualche capitolo, qualche rubrica da penalizzare doveva logicamente riguardare la spesa corrente; mai si sarebbe dovuta colpire la spesa per investimenti e per l'incentivazione dell'attività produttiva: invece proprio a questo si è arrivati.

Caro Abis, non ritengo valida la tesi delle difficoltà insorte a seguito della paralisi nella direzione politica; intoppi e difficoltà nella direzione politica del paese ci sono certo stati, ma si sono fatte scelte che apertamente contrastano con quelle deliberate dal Parlamento, dopo un'ampia discussione che aveva impegnato tutte le forze politiche, nella ricerca di una linea capace di far fronte ad una recessione grave e pericolosa per arginarla, per contrastarla, per impedire una disoccupazione di massa (i giornali rivelano che siamo già ad oltre un milione di disoccupati), per scongiurare la previsione di uno sviluppo zero ed evitare una riduzione in valori assoluti del reddito nazionale.

Dobbiamo preoccuparci quando variazioni anche modeste del bilancio denunciano che fra gli organi politici non vi è la sensibilità necessaria e si riducono o si fanno scivolare quelle spese che possono contribuire ad accelerare la ripresa economica.

Parliamoci francamente: il problema che io sollevo può non essere decisivo per quanto riguarda la misura, e può avere molte

spiegazioni, ma un governo che deve affrontare con coraggio una crisi economica di così vaste dimensioni non può mai dimenticare quale deve essere il centro della sua politica economica e di bilancio.

Abbiamo avuto, per le note vicende internazionali, una riduzione grandissima delle nostre ragioni di scambio (paesi produttori che difendono le loro materie prime, un processo accentuato di svalutazione della lira, eccetera); proprio per questo dobbiamo adottare, con urgenza, tutte le misure capaci di potenziare le nostre esportazioni. Ma perché questo incremento delle esportazioni possa essere realizzato, tenendo conto della tempesta commerciale e industriale in atto nel mondo e degli sforzi che gli altri paesi stanno facendo, bisogna con tutti i mezzi e in tutte le forme qualificare e potenziare il nostro apparato produttivo, renderlo più competitivo, fornirgli ogni occasione e mezzo per diversificare la propria attività rendendola tecnologicamente molto più progredita.

Non c'è alternativa a questa strada se si vuole evitare un brusco ridimensionamento del nostro apparato industriale, se si vuole cioè impedire che si riducano i consumi, aumentino la disoccupazione e le difficoltà economiche del paese. Lo sforzo per potenziare la nostra attività produttiva è indispensabile, ma per farlo in modi e tempi adeguati, con i costi della tecnologia moderna, con i processi che debbono essere indotti nell'apparato produttivo per diversificarlo e riconvertirlo, c'è bisogno di grandi investimenti.

Ecco il senso e gli obiettivi di una politica selettiva del credito e di sviluppo degli investimenti produttivi. Se non si intende questo e se non si intende l'enorme valore, il significato pregnante dell'urgenza, della tempestività di queste misure, è chiaro che avremo una gestione della politica economica e quindi anche del bilancio inadeguata, sfasata, fuori tempo rispetto alle esigenze del paese. Certo non dico che le misure di politica economica contenute nel bilancio, e di cui la nota di variazione è un aspetto, esauriscano il nostro intervento. Ce ne sono altri, ma il primo punto è di favorire la riconversione dell'attività industriale in maniera da esaltarne la competitività. In secondo luogo abbiamo bisogno di nuovi investimenti capaci di attivare le risorse nazionali anche sostitutive di determinate importazioni nel campo dell'agricoltura e delle fonti energetiche. E quando dico questo ho anche in mente, caro Abis, la Sardegna e le sue miniere, il Mezzogiorno e le sue vocazioni naturali e le nuove occasioni per la sua rinascita, la ricerca e lo sviluppo di tutte le nostre risorse economiche. Ed infine, c'è sì bisogno di una manovra attenta e differenziata, capace di deprimere non l'intera domanda complessiva ma certi settori della domanda aventi un alto valore di importazione. Questa è la strada che deve essere seguita se si vuole evitare che la massiccia contrazione del reddito, unitamente alla tensione inflazionistica, innesti nel nostro paese una fase recessiva pericolosa e paurosamente lunga.

Secondo noi dunque si doveva cogliere l'occasione della nota di variazione del bilancio per tendere a correggere precedenti ed erronee scelte di bilancio. Che senso avrebbero la crisi dell'ultimo governo Rumor, le lunghe discussioni economiche, il tentativo dell'onorevole Moro di presentare una linea di politica economica in parte diversa da quella del passato, se poi tutta la macchina dello Stato, le risorse grandi o piccole sono lasciate andare sui vecchi binari senza una tempestiva correzione?

Questa situazione non è attribuibile al caso. Per questo la mia parte intende sottolineare con una discussione un po' più ampia

del passato come esista un legame tra la nota di variazione, il bilancio del 1974 e la politica economica annunciata dal Governo, nel senso che mentre la nota di variazione peggiora il bilancio, il Governo, che pure aveva dichiarato di voler affrontare in modo nuovo i problemi della crisi economica, lascia poi che tutto proceda come prima.

Vi è qui il segno, come qualcuno ha notato, di una fideistica fiducia nel funzionamento dei vecchi strumenti della politica monetaria tanto cari a Guido Carli; così come vi è una pericolosa illusione sul valore della manovra sulla domanda globale, fiducia e illusione che rischiano di determinare una profonda sfasatura di tempi mettendo in secondo ordine il problema degli investimenti e della riconversione industriale.

Sotto questo profilo vi è però coerenza nella politica del Tesoro che continua ad essere quella di sempre. Credo si debba riconoscere, anche attraverso i modesti dati della nota di variazione, il tentativo del Tesoro di passare sopra agli orientamenti nuovi di politica economica illustrati in Parlamento dal Governo, per continuare imperturbato a gestire il bilancio nella vecchia maniera, attraverso continue manovre deflazionistiche, di intensità certamente molto più marcata di quelle stesse che si potevano prevedere dalla dichiarazione programmatica del Presidente del Consiglio.

Dobbiamo dunque chiederci come è possibile, come è tollerabile che il Tesoro gestisca il bilancio in maniera tale da sfuggire alle precise deliberazioni dell'organo legislativo, alterando e modificando durante la gestione del bilancio le scelte compiute dallo stesso, senza che il Parlamento abbia poi alcuna possibilità di controllo e di verifica sulla concreta politica di bilancio che si va realizzando.

La nota di variazione contiene modificazioni che sono rese indispensabili dalla dinamica della situazione economica e politica del paese. Le variazioni di spesa sono obbligate in quanto rappresentano un presupposto indispensabile e invalicabile affinché il Governo possa gestire la spesa; senza l'autorizzazione del Parlamento il Governo non potrebbe agire, mentre l'acquisizione delle maggio-

ri entrate, anche oltre le previsioni di bilancio, è un fatto automatico. Il Parlamento deve però poter seguire l'insieme organico delle variazioni di bilancio, per essere in grado di valutare non soltanto le questioni di copertura previste dall'articolo 81, ma di vedere come e dove sono state reperite le nuove entrate e se esse possono ridurre, come tutti auspicano, il disavanzo del bilancio dello Stato ed anche produrre e stimolare nuovi e positivi investimenti in modo da aiutare l'economia italiana ad uscire dalle sue difficoltà.

E qui affronto uno dei problemi già sollevati: il fatto che in questa nota di variazione e nelle dichiarazioni ufficiali non c'è traccia reale e precisa di quelle importanti voci di entrata che hanno costituito l'oggetto di accesi dibattiti che hanno coinvolto il paese, quelle del pacchetto fiscale, della riforma tributaria e delle sue risultanze. Siamo informati delle confidenze del Ministro delle finanze, abbiamo ascoltato le dichiarazioni del Sottosegretario alle finanze: le une non coincidono con le altre. È certo che il Parlamento a tutt'oggi non è in grado di valutare con esattezza quali sono state le conseguenze e i risultati di misure fiscali che hanno pesantemente colpito il paese e su cui non pochi economisti della stessa maggioranza avevano ed hanno sollevato le più ampie riserve; lo stesso Ministro delle finanze già pensa di ritornare a sue vecchie proposte come correttivi di un pacchetto fiscale che non ha dato i risultati sperati. Cose forse sagge, forse necessarie, ma di cui il Parlamento non può essere tenuto all'oscuro. Quando ho parlato di una gestione del bilancio che il Tesoro attua in maniera diversa rispetto alla stessa politica economica del Governo, intendevo anche riferirmi a quegli accorgimenti, sempre più numerosi, di carattere tecnico-contabile, ripetutamente denunciati dalla Corte dei conti, studiati e ricercati allo scopo di dare uno spazio di manovrabilità al Governo cui in realtà non ha diritto; manovrabilità che diventa pesante quando riguarda il dato specifico dei mutui, le iscrizioni di capitoli per memoria, i trasferimenti, eccetera. Tutti espedienti tecnici adottati quando, non lo si dimentichi, il Parlamento si vede già sot-

trarre alla sua responsabilità e alle sue precise deliberazioni oltre il 50 per cento delle somme spese dall'amministrazione dello Stato. In questi anni, invece di andare verso un processo che esaltasse gli enti locali e quindi la loro autonomia finanziaria, si è andati verso un processo di totale accentramento; quasi la totalità del prelievo fiscale è nelle mani dello Stato, eppure il 50 per cento delle spese è sottratto a una discussione complessiva e di merito del Parlamento. Che cosa è rimasto di valido e reale nel riconoscimento che troviamo nei testi di diritto costituzionale delle prerogative sovrane del Parlamento, in fatto di bilancio dello Stato? Proprio nell'esame del bilancio, di fatto, ci vengono forniti dei dati che non sono veritieri, dei consuntivi che tali non sono, dei chiarimenti che non chiariscono nulla, oltre tutto nel contesto di una situazione che lascia al Governo spazi per modificare non marginalmente il bilancio dello Stato nel corso della sua concreta realizzazione.

Cari colleghi, quello che vorrei dire è che in questa nota di variazione si riflettono alterazioni e storture che non possono essere tollerate perchè producono nella gestione del bilancio modificazioni gravi e non secondarie, come per esempio lo scivolamento ad anni successivi di mutui autorizzati dalla legge per determinati esercizi. Basti ricordare quello che è accaduto — e spero che ne discuteremo — col bilancio del 1973, dove l'area delle spese in conto capitale indicata in 3.489 miliardi è diventata per il Governo effettiva disponibilità di spesa di 6.600 miliardi, e assunzione reale di impegni per 10.615 miliardi, triplicando le somme indicate dal Parlamento. Queste cifre individuano la reale area effettiva di gestione ed è quindi evidente come attraverso questo meccanismo il Parlamento venga a perdere la indispensabile visione d'insieme del bilancio. Certo ogni spesa è sorretta da una legge sostanziale, ma per definire l'indirizzo programmatico del bilancio, per determinare le scelte e le priorità d'intervento è indispensabile conoscere esattamente la massa globale dei mezzi disponibili che possono essere utilizzati dal bilancio. Rispetto a quello del 1972 il bilancio del 1973 conteneva, in ordine all'incremento della spe-

sa in conto capitale, le seguenti indicazioni: inizialmente era previsto un incremento nell'ordine del 13,6 per cento; le risultanze definitive hanno dato un incremento del 28,4 per cento; nel consuntivo si è saliti al 30 per cento e nei pagamenti si è balzati all'86,5 per cento. Che senso ha quindi discutere delle spese correnti rispetto a quelle in conto capitale? Che senso ha fare un discorso circa l'utilizzo, la manovra del bilancio, la sua elasticità, il suo uso anticongiunturale quando i dati di gestione alterano così profondamente le nostre deliberazioni?

Abbiamo quindi un bilancio quello gestito dal Governo, diverso da quello deliberato dal Parlamento con uno scarto assolutamente inaccettabile. Questo è il senso politico della ripetuta richiesta del Parlamento di avere i dati precisi, regolari della gestione di cassa, che non coincide mai con la gestione di competenza; solo la conoscenza di questi dati può mettere in luce tempestivamente gli scarti che ho denunciato. A questo proposito voglio ricordare che un ordine del giorno dei colleghi socialisti, votato dal Senato, ha reso esplicita e vincolante una promessa del Ministro. Ogni qualvolta il problema viene sollevato, ampi sono i riconoscimenti; si dice che è giusto, che finalmente si sta provvedendo, che certamente avremo dati, documenti, ma ancora oggi questi non ci sono stati dati e tutto continua come prima.

Questa nota di variazione, con tutti i suoi limiti (non voglio qui fare la questione del ritardo della sua presentazione che pure ha un senso: presentare una nota di variazione il 16 dicembre significa praticamente rendere impossibile al Parlamento una sua approvazione nei tempi previsti dalla legge) peggiora la situazione perchè accentua i denunciati elementi di distorsione e di arbitrio dell'Esecutivo rispetto alle decisioni del Parlamento, ma soprattutto distorce le stesse scelte iniziali tese a ridurre in maniera significativa gli stanziamenti per le spese correnti privilegiando le spese di investimento.

Dopo ripetute richieste di chiarimenti e di spiegazioni e di fronte alle nostre rimostre abbiamo potuto avere un conto, non sufficientemente preciso, tuttavia in grado di

farcì capire che la nota di bilancio fa scivolare, oltre il 1974, investimenti dell'ordine di 1.230 miliardi riguardanti i fondi di dotazione delle partecipazioni statali, il risanamento di Venezia, i fondi di previdenza sociale per l'INPS, i finanziamenti per le regioni, per il Mezzogiorno, per gli aeroporti. Dopo questi nostri pesanti rilievi critici per una gestione che ha tecnicamente utilizzato le difficoltà incontrate nei tempi e nei modi di accensione dei mutui per fare delle inaccettabili scelte politiche, si sono avute oggi nuove informazioni: solo negli ultimi giorni dell'anno nuovi mutui sono stati accesi per investimenti riducendosi i mutui non accesi nel 1974 a 462,7 miliardi (se non si tiene conto delle quote di mutui accesi in più delle previsioni).

Si è operato per certi mutui dunque uno scivolamento dell'utilizzo reale di un anno e per altri si sono rinviate le operazioni al 1975. C'è da rilevare che la somma complessiva riguardante i mutui non accesi o trasferiti all'anno successivo è di tale entità che non può mancare la nostra critica come non può mancare la preoccupazione e l'allarme del Parlamento. Infatti, se hanno un senso le richieste dei dirigenti degli enti di gestione delle partecipazioni statali e le loro critiche circa lo stato di incertezza in cui sono permanentemente tenuti, se hanno un senso le informazioni fornite circa lo stato e l'avvenire delle loro aziende, se è esatta la misura degli investimenti proposti (si parla, nei quattro enti di gestione più importanti, di 17-18.000 miliardi) è chiaro che il ritardo nel pagamento delle quote arretrate loro dovute crea ulteriori e gravi difficoltà.

Questa operazione di ritardo nell'accensione dei mutui la criticiamo sotto il profilo economico e anche sotto il profilo squisitamente politico perchè non c'è dubbio che esiste, all'interno della gestione del bilancio, un comportamento arbitrario, non collegiale, che deve essere fatto risalire in maniera particolare al Tesoro, se è vero che un autorevole esponente della maggioranza, divenuto da poco Ministro dell'agricoltura, ha dichiarato alla Commissione agricoltura della Camera che vi sono state troppe deliberazioni legislative che sono rimaste a lungo inope-

ranti, che troppo spesso i finanziamenti all'agricoltura non affluiscono e i fondi che in teoria le sarebbero destinati rimangono sulla carta. In definitiva è lo stesso Ministro dunque a rendersi conto che lo sforzo del Parlamento di adottare leggi, di proporre investimenti, di indicare soluzioni alla grave crisi economica dell'agricoltura italiana, trova poi una specie di imbuto, di ghigliottina, che blocca questi finanziamenti, che rende vano ogni sforzo di ricerca per nuove soluzioni che diano sollievo e respiro alla nostra agricoltura e alla nostra economia.

Vorrei ricordare, da questo punto di vista, non solo l'utilizzo dei 2.000 miliardi necessari per il piano delle ferrovie e i mancati finanziamenti per il Mezzogiorno relativi alla legge 853, ma anche una questione che secondo me è emblematica di un modo di comportamento del Governo che non può essere in nessuna maniera accettato. Nella 5<sup>a</sup> Commissione del Senato, dopo una lunga discussione attorno alle esigenze delle regioni, il Governo ha presentato una nota di variazione contestualmente al bilancio preventivo del 1974. Non ho fatto ricerche specifiche, ma si è detto che quella nota era una prova significativa della volontà del Governo di aprire un colloquio, di avviare un incontro democratico, sollecitato dal Senato della Repubblica, per venire incontro alle esigenze, alle necessità delle regioni, tenendo conto dell'apporto decisivo che esse potevano dare per affrontare i problemi più urgenti e importanti del paese. Ebbene, per la prima volta si modificava il bilancio prima ancora che avesse avuto il voto del Parlamento con una nota di variazione importante non tanto per la sua dimensione — 120 miliardi — quanto perchè indicava un impegno serio e preciso del Governo.

A quell'impegno ci si era arrivati con una azione nel Parlamento, con una crescente azione e con iniziative unitarie da parte delle regioni e con una documentata esposizione delle possibilità regionali di contribuire ad affrontare e risolvere i problemi economici e sociali del nostro paese.

Ebbene, dopo questa decisione politica, dopo questo fatto profondamente innovatore,

il Parlamento ha modificato l'articolo 47 della legge di bilancio; si sono stanziati i 120 miliardi; si è autorizzato il Ministro del tesoro a compiere le necessarie operazioni; si è stabilito che questi miliardi dovevano essere assegnati alle regioni nel corso dell'anno 1974. E adesso scopriamo che nulla è stato fatto sia per i mutui, sia per il trasferimento alle regioni.

Anche le misure di accensione dei mutui effettuate negli ultimi giorni dell'anno 1974 hanno riguardato cose importanti, ma non le regioni. Alla nostra domanda è stato risposto, forse in maniera un po' affrettata, che in fondo le regioni avevano già avuto una parte di mezzi con le leggi per la montagna e per l'agricoltura e che forse potevano aspettare. Ma chi l'ha deciso questo? Il Parlamento no di certo. Come è possibile allora di fronte a questi fatti riconoscere una coerenza unitaria alle impostazioni del Governo e alle stesse dichiarazioni del ministro delle regioni, senatore Morlino, il quale afferma che l'anno 1975 deve essere e sarà l'anno delle regioni e che si tratta di portare avanti in questi mesi in maniera accelerata tutti gli impegni arretrati perchè le regioni siano poste in grado di esprimere tutte le loro potenzialità di governo e di amministrazione?

Dov'è la coerenza? C'è qualche cosa non soltanto nel rapporto tra il Governo e il Parlamento ma anche all'interno dello stesso Governo e della pubblica amministrazione che non riesce a trovare una sua unità, una sua coerenza e una sua logica. E anche quando le proposte e le decisioni per l'agricoltura e per le regioni vengono formulate e adottate, non trovano poi un loro momento di risoluzione tempestiva e rapida.

Nell'esame di questa nota di variazione possono essere introdotti altri interessanti elementi di analisi; per esempio noi vorremmo (non so se è troppo sperare) che i problemi sollevati dall'incomprensibile aumento alla fine dell'esercizio del fondo di riserva (oltre 41 miliardi) ci venissero un po' più chiariti.

Il problema è squisitamente finanziario, ma ha risvolti tecnici, politici e di gestione del bilancio. Il senatore Perna ha per noi chiarito il valore politico della scelta del pa-

gamento di certe indennità di ore straordinarie proibite e limitate a pochi casi dalla legge; la risposta del Governo non risolve nè chiarisce il quesito da noi sollevato. Se quel fondo di riserva non servirà a pagare gli straordinari, è probabile che altre soluzioni tecniche siano utilizzate da coloro che manipolano il bilancio; talchè può avvenire (avanzo una ipotesi) che certe voci del bilancio, i capitoli dove sono previste spese per straordinari, non siano stati ridotti, nonostante la legge sulla onnicomprensività, e che quei capitoli che oggi la nota di variazione doveva ridurre e non ha ridotto possano domani essere così capienti da contenere anche queste spese, per noi assolutamente inaccettabili e illegittime. Tuttavia una risposta nel corso del dibattito che si sta sviluppando deve esserci pur data.

Non è accettabile che accanto ad atti oscuri, a soluzioni non chiare, il Governo non esponga i dati precisi della situazione, in maniera che vi sia la certezza che le somme previste dal bilancio, cioè che le note di variazione che sono sottoposte alla nostra approvazione non siano tali da consentire un illecito pagamento di ore straordinarie. Naturalmente questo ultimo elemento è importante perchè dà un tocco alla situazione e chiarisce che tipo di bilancio abbiamo davanti, suscitando in noi non poche perplessità ed interrogativi.

Vorrei concludere con una osservazione. Tra l'altro, nella nota di variazione rilevo lo stanziamento di 46,9 miliardi a favore delle poste per far fronte alle necessità di uscire dal caos che tutti conosciamo. Questa proposta potrebbe essere discussa nel merito e per gli effetti che può produrre sul nostro sistema postale, ma mi limito a chiedere se questa volta le somme stanziate andranno a finire alla loro regolare destinazione. È noto che fino all'anno 1972 la copertura del disavanzo delle poste era assicurata mediante contrazioni di mutui e successivamente mediante anticipazioni da parte del Tesoro.

Nella relazione della Corte dei conti si parla di un *deficit* di 180 miliardi per l'anno 1972, di 279 miliardi per il 1973 e così via. Aggiunge però la Corte dei conti che i mutui

presso la Cassa depositi e prestiti non sono stati mai concessi; le relative convenzioni da parte del Tesoro non sono state stipulate, talchè le anticipazioni non risultano erogate; l'iscrizione in bilancio della corrispondente parte attiva risulta meramente figurativa e si risolve in una deficienza di cassa con tutte le relative conseguenze.

Anche qui non si tratta solo di scorrettezze di gestione sotto il profilo contabile, ma di una questione più generale che investe lo stesso Parlamento il quale solo formalmente delibera, mentre nella sostanza si vede sottratta la verifica della gestione reale del bilancio. Ecco perchè, accanto a problemi di carattere politico generale e di merito, la nostra parte politica ritiene che la discussione odierna non sia marginale o secondaria, proprio per gli interrogativi che pone, per i problemi che solleva, perchè in definitiva si tratta anche in questo caso di giudicare aspetti importanti relativi alla politica del bilancio dello Stato. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, puntuale come l'autunno e l'inverno è venuta la nota di variazioni al bilancio dello Stato, questa volta unitamente a quella delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1974. Sono documenti che il Parlamento ogni anno esamina con serietà, come dimostrano gli interventi che si sono tenuti oggi ed il fatto che la discussione continua. Ma sono degli interventi che hanno sapore di forma e non di sostanza, interventi di competenti, contenenti chiare indicazioni e critiche approfondite, frutto di meditazione. Ci si deve però chiedere se è una cosa seria, se ne vale la pena, se stiamo compiendo un dovere che abbia riflessi nella realtà economica e finanziaria dello Stato o se si tratta di una di quelle fastose cerimonie come la inaugurazione dell'anno giudiziario dove i procuratori generali rivolgono le loro critiche a destra e a manca constatando che tutto va male, che occorrono rimedi, che la giustizia sta infrangendosi contro gli scogli

della realtà. Lo stesso possiamo dire noi per quanto concerne il bilancio dello Stato.

Abbiamo sentito recentemente dal presidente del Consiglio, onorevole Moro, dire, per quanto concerne il bilancio, che aveva la tintarella del sole di luglio e di agosto: provvederemo ad adeguarlo alla nuova realtà attraverso la scure. Abbiamo aspettato questa scure, ma il Governo non ha risposto, il Governo non risponde. Abbiamo aspettato dei provvedimenti economici, in presenza di una congiuntura che da tutto il mondo è stata sottolineata e messa in evidenza; ma, secondo un aneddoto che ha molto sapore di realtà, la crisi è profonda, il Presidente della Repubblica l'ha passata nelle mani del presidente del Consiglio, onorevole Moro, e lui, secondo il suo costume, l'ha archiviata e non se ne parla più. Questo risponde ad una realtà.

Leggendo questa nota di variazioni mi sovenivo di questo metodo e soprattutto, meditando sulle cifre, mi convincevo dell'inutilità, onorevole Sottosegretario, di questi nostri colloqui, per due ordini di ragioni.

La prima ragione è la seguente: le note di variazioni hanno il compito di adeguare alla mutata realtà finanziaria le risorse, la spesa e l'entrata, non secondo un nuovo tipo di politica, ma secondo una realtà economica che si impone; le note di variazioni, trattandosi di bilancio di competenza, sono degli atti necessari quando la competenza muta equilibrio; le note di variazioni dal punto di vista meramente computistico sono un'esigenza per prendere atto di mutati flussi di entrata e di mutate necessità di spesa. Ebbene, rimanendo nell'ambito del bilancio di competenza, siamo arrivati, almeno per la esperienza 1974, ai 19.000 miliardi di residui passivi, di questi fantasmi contabili che pure hanno anche una funzione di freno: guai se in un momento di svalutazione della lira e di esigenza di contrazione della domanda questi fantasmi contabili non fossero presenti a portare un certo equilibrio! Si tratta di un male, ma di un male necessario che, se fosse estirpato dal bisturi risanatore di un fantasioso chirurgo, porterebbe la nostra economia pubblica ad un disastro senza precedenti. Ma appunto l'esistenza di questa irreal-

tà tra il bilancio di cassa futuro e il bilancio di competenza ci porta a chiederci se è una cosa seria che ci curviamo su queste cifre e cerchiamo una ragione logica, una ragione politica, una ragione finanziaria.

Vede, onorevole Sottosegretario, quello che dico ricorda le meditazioni, vane, del *Voyage autour de ma chambre* di De Maistre, poichè non abbiamo avuto da parte del Ministro del bilancio o dei suoi rappresentanti che sono venuti in Commissione, nel corso delle discussioni che si sono svolte ai vari livelli e nelle differenti sedi, delle linee precise alle quali attingere una convinzione sull'esigenza di mutare i rapporti di bilancio; non abbiamo quindi potuto attingere una valutazione precisa in modo da convincerci del fatto che alcune mutazioni sono non dico il toccasana, ma sono necessarie dal punto di vista non solo formale ma della sostanza. Infatti attraverso il bilancio si va incontro alle esigenze della comunità nazionale, alle esigenze pubbliche e private del mondo del lavoro; si va incontro all'utilizzazione del prelievo fiscale che dall'agosto passato è ancora in corso e non si sa bene ancora come stiano le cose perchè vi sono contrastanti valutazioni anche su tale fenomeno tra il Governatore della Banca d'Italia, che ha parlato di 800 miliardi al massimo, e i documenti che parlano di 1.129 miliardi; contrasti non di poche lire, ma di centinaia di miliardi.

Ebbene, il drenaggio di denaro, secondo il precedente Governo, avrebbe dovuto portare al popolo italiano un sollievo economico, una stasi della svalutazione della lira, cioè avrebbe dovuto costituire un pannicello caldo, qualcosa che poteva prospettare, sia pure lontanamente, un certo equilibrio, qualcosa che avrebbe dovuto incidere sulla domanda perchè il drenaggio di denaro non può non incidere sulla domanda globale, specialmente sulla domanda di beni di consumo. L'ammontare del prelievo, che era previsto in 3.000 miliardi, avrebbe dovuto consentire di andare incontro alle piccole e medie industrie che, attraverso quei provvedimenti, necessari o no, non voglio discutere, hanno assistito ad una razionalizzazione, per non dire un razionamento,

una limitazione, un contingentamento del credito e si sono trovate di fronte al sistema bancario che ha tanto danaro da non sapere dove collocarlo, con interessi attivi e passivi che hanno superato i massimi storici di ogni tempo, con le banche che si guardano in cagnesco e agiscono con atti di pirateria per portarsi via quel denaro che non può essere impiegato oltre le note limitazioni che sono mantenute, altrimenti si aprirebbe la domanda di beni di consumo e di investimento, con detrimento, nell'un caso e nell'altro, per i nostri conti con l'estero e per la nostra stessa esistenza. E avremmo dovuto sentire, onorevole Sottosegretario, il Ministro del bilancio, che credo sia tornato dalla sua missione all'OCSE, dove i nostri Ministri si sono recati con la cornucopia gonfia di speranze per poter al ritorno offrire al popolo italiano la notizia, estraendola come il prestigiatore dal cilindro, del riciclaggio dei petrodollari, la manna dei petrodollari che avrebbe ricoperto gli anfratti del nostro deserto economico, nutrendo le industrie, l'artigianato, le famiglie, i consumatori e gli investimenti; riciclaggio di nuovo conio che secondo i tecnici e in particolare secondo un economista della statura di Rueff, che se ne è occupato in passato, nel 1968, attraverso un articolo sul « Figaro » che esplose nel mondo attonito con una deflagrazione forse superiore al contenuto stesso delle scelte, è un'eresia economica. L'onorevole Colombo è partito con una valutazione diversa, con un ottimismo non di maniera, sostanziale, così come il ministro Andreotti è partito per la sua missione all'OCSE con una carica di ottimismo, tutti e due sicuri, come lo era stato il Presidente della Repubblica partendo per l'IRAN, di portare migliaia di miliardi di dollari per il popolo italiano in attesa, dopo che le dighe delle riserve valutarie avevano visto trascinare l'ondata dei debiti con l'estero che aveva invaso le fertili pianure finanziarie. Ma la realtà qual è, onorevole Sottosegretario? La realtà è che il ministro Colombo, toccato di nuovo il suolo italiano di ritorno dalla sua missione a Washington, ha detto. « solo con il sacrificio potremmo ottenere risultati ». Ed ha aggiun-

to (cosa che è peggio ancora) : « ogni errore in questo momento sarebbe esiziale ».

E tornato il ministro Andreotti, più prudente, non ha detto nulla; e tornato il Governatore della Banca d'Italia e tornato il presidente dell'ENI e tornato l'onorevole Rumor dall'Iran hanno fatto dichiarazioni generiche senza informare il popolo italiano che dal viaggio trionfale alla Persepolis della nuova ricchezza, dove sono andati come Alice nel paese delle meraviglie, non sono tornati neanche con un panierino di giocattoli. Gli accordi che si dovevano perfezionare si sono rivelati un miraggio. Lo scia di Persia che era stato dipinto come il benefattore dei paesi consumatori di petrolio e in particolare, attraverso l'azione svolta da personaggi di primo piano, era stato giudicato in atteggiamento di favore verso il popolo italiano e la sua economia, ebbene questo signore, che avrebbe dovuto partecipare non solo a grandi industrie, ma in modo particolare alla rete di distribuzione della ex Shell, oggi Industria italiana petroli, ha detto freddamente che dell'Italia non si fida, non finanzia, ma vuole il profitto garantito non solo nel momento in cui il negozio viene perfezionato dai responsabili dell'economia italiana ma negli anni a venire. L'eventuale prezzo della partecipazione verrà corrisposto e definito nella sua entità dopo che sarà accertata l'entità del profitto. Allora siamo ancora al miraggio del riciclaggio dei petrodollari; e ne parlo perchè quando si parla di nota di variazione al bilancio la variazione al bilancio comporta prima di tutto l'esigenza di impiego del drenaggio, attraverso il prelievo fiscale, di quegli 800 o 1.000 miliardi che sono stati rastrellati fino adesso; comporta il censimento delle nuove esigenze che debbono determinare le nuove spese a modifica di quelle previste da quel documento che, ancora illuminato dal sole di luglio dell'anno scorso, non è in armonia con la quasi primavera romana o l'inverno milanese, veneziano o torinese; siamo lontani dal luglio 1974. La vita oggi corre e le esigenze si rincorrono. Ho detto altra volta, e lo ripeto volentieri, che in materia economica la bufera mai non resta perchè è un fiume che passa impetuoso e lascia sempre a mor-



te tutto quello che trova, non si ferma mai ed è difficile cogliere nel segno, è difficile fare il punto della situazione. Tutte le decisioni, anche con un governo Fanfani irrequieto e pronto, sarebbero sempre tardive: con un governo Moro poi diventano reperti archeologici. Quando l'onorevole Moro deciderà di prendere dei provvedimenti economici questo fiume sarà già nel mare e sarà impossibile distinguere o intravedere qual è l'acqua fangosa del fiume che è passato e qual è l'acqua limpida del mare che l'ha ingurgitato. Ebbene noi siamo in questa situazione; abbiamo coltivato la speranza, abbiamo sperato nella generosità altrui, abbiamo sperato nella generosità degli Stati Uniti d'America. Durante il viaggio in America, i giornali erano pieni dei 12.000 miliardi che avrebbero portato i nostri Ministri con alla testa il Presidente della Repubblica. Poi però di questi 12.000 miliardi non si è parlato più. Abbiamo sperato nel riciclaggio dei petrodollari; abbiamo saputo che si sono aperti due sportelli, uno sportello al fondo monetario internazionale, di assai modesta entità, e uno sportello all'OCSE di ben 25 miliardi di dollari, però questi non sono nostri. Possono attingere eventualmente i paesi deficitari, cioè si è allargato quello che l'onorevole ministro Colombo più volte ci ha detto in quest'Aula, la speranza dell'*oil facility*. Ebbene si è allargata questa speranza e noi abbiamo perso tutte le nostre battaglie; le abbiamo perse come italiani, le abbiamo perse come europei perchè l'Europa aveva puntato i piedi perchè si adottasse non la soluzione Kissinger, ma quella proposta dall'Europa attraverso l'autorizzazione del fondo monetario internazionale, dimenticando che questi problemi di macroeconomia non possono mai prescindere dalla valutazione che le teste d'uovo americane hanno fatto di questa congiuntura pesante. Noi abbiamo puntato tutte le nostre carte sul fondo monetario internazionale perchè sembrava molto più agevole che un fondo che non fosse gestito dalla politica americana venisse incontro alle esigenze italiane, alle esigenze irlandesi, alle esigenze inglesi, alle esigenze francesi, alle esigenze tedesche. Ebbene, siamo partiti lancia in resta e ci siamo dimenticati

che negli Stati Uniti Milton Friedmann, il capo universalmente riconosciuto della scuola monetaristica di Chicago, premio Nobel dell'economia, alla domanda di un giornalista spregiudicato su come sarebbe più utile utilizzare il fondo monetario internazionale rispose: eliminandolo. Ma noi siamo partiti lancia in resta sbandierando la realtà del fondo monetario internazionale mentre Kissinger mirava a varare il suo fondo presso l'OCSE. La politica americana, come la politica dell'OCSE, hanno considerato, ancora una volta, l'arma dell'economia come un'arma politica e i paesi produttori di petrolio hanno considerato l'arma del petrolio un'arma soprattutto politica. E quando l'onorevole Colombo parla degli ex nullatenenti che oggi impongono all'Europa e ai paesi industrializzati le esigenze di una determinata politica può darsi che abbia anche ragione di criticarli, ma noi dobbiamo prendere la realtà economica così come ci si offre e abbiamo fatto male a dormire 700 anni e a non ricordarci, come il pastore Aligi, della nostra culla.

Abbiamo fatto male, perchè ci siamo dimenticati che i paesi produttori di petrolio già dal 1969, prima ancora che scoppiasse la guerra del Kippur, prima ancora che le prime avvisaglie arrivassero alla comprensione dei responsabili della nostra economia, avevano in prospettiva l'arma del petrolio per rastrellare il denaro di Allah, le valute forti in tutto il mondo, per potersi imporre attraverso la loro violenta catarsi economica. Sicchè a noi non è rimasta che quell'eresia economica di cui parlava Rueff, il riciclaggio, che non può assolutamente verificarsi, per ragioni prettamente economiche.

Sappiamo che oggi la Libia ha una domanda estera ai limiti del possibile, sappiamo che l'Arabia Saudita ha interesse e volontà di trasformarsi, ma la città di Ryhad è ancora un deserto; occorreranno anni e anni prima che le nostre e le altrui imprese possano costruire i grattacieli non dico di New York, ma di Caracas o della capitale del Brasile. Siamo ancora lontani da tutto questo. Si deve creare il bisogno: quando lo si sarà creato esso determinerà la domanda e questo non può verificarsi che ad anni di distanza.

Cosa vogliamo fornire noi a quei paesi? Nelle comunicazioni del Governo avete detto: cercheremo di venire incontro alle esigenze sempre crescenti di quei paesi, con i nostri prodotti, sì da creare un flusso di energia da una parte e di esportazione di merci dall'altra. Quei paesi non hanno bisogno di niente; quelle popolazioni mangiano ancora datterì: non hanno bisogno di nulla ed hanno bisogno di tutto. Ma questa non è una contraddizione. Il nulla di oggi diventerà il tutto di domani, ma a lunghissimo periodo. Oggi quei paesi ex nullatenenti non hanno niente fuorchè il denaro. Come le nostre banche che hanno denaro e non lo possono impiegare, così quei paesi hanno denaro ma non lo possono impiegare, finchè non si creino per germinazione spontanea dei bisogni necessari all'evoluzione del tenore di vita di quelle popolazioni, che le spingerà a popolare i deserti, ad adeguare le loro economie alle nuove esigenze che le nostre esportazioni potrebbero soddisfare: è vano costruire cattedrali nel deserto come si è fatto nell'Italia meridionale. Così potrà avvenire il riciclaggio. Forse continueranno ad investire ancora in oro come hanno fatto fino a questo momento perchè essi vedono in questo bene rifugio ancora una certa sicurezza. Anche se quel grande economista che fu Keynes pensò che l'oro fosse una barbara reliquia, se egli fosse vissuto nel 1975, si sarebbe accorto che il suo giudizio è cancellato dalla volontà, dalla velleità, dalla libidine, se volete, di questi popoli che vivono in gran parte ancora come vivevano mille anni fa.

Non pensate infatti che i paesi produttori di petrolio possano sentire così presto la ventata della civiltà dei consumi. Chi è stato nel Qatar, ad Abu Dhabi, o in quegli emirati del Golfo Persico che sono i grandi produttori di petrolio, chi è stato nel Kuwait potrà vedere città e villaggi, ma tutto intorno vi è il deserto.

Un giorno, andando con membri del Senato e della Camera a Caracas, questa mastodontica città del Venezuela, cara alla civiltà dei consumi, metropoli contornata di grattacieli enormi, di autostrade che la attraversano in tutti i sensi, ho notato che alle sue porte c'erano indigeni nudi con la lar-

cia in mano, che vivevano in un paesaggio che richiama alla mente le immagini dei libri di Salgari: i Tigrotti di Mompracem o la Tigre del Bengala dei nostri sogni giovanili.

Ebbene, prima che si crei il bisogno occorre del tempo, onorevole Colombo, e quello che avete detto al vostro ritorno dagli Stati Uniti avreste dovuto dirlo, con la vostra competenza e intelligenza, prima di partire: non sperate, poichè noi vi porteremo e offriremo soltanto il sacrificio, in quanto solo con il sacrificio si può risorgere. Ecco dove si colloca questa variazione del bilancio dello Stato: si colloca prima in una disputa, in un contrasto politico tra le varie componenti del Governo circa l'utilizzazione di quella miseria di mille miliardi che è stata rastrellata dall'agosto ad oggi e che sarà rastrellata nei prossimi mesi.

I socialisti non sono d'accordo con le componenti democristiana, repubblicana e socialdemocratica; i socialisti non sono d'accordo sull'utilizzazione di questi fondi, per tappare dei buchi che questa nostra economia, camminando, ha lasciato dietro le spalle. Loro, fedeli a quella politica neokeynesiana, vorrebbero investire, vorrebbero la politica delle riforme immediate, vorrebbero tutto e subito, secondo un vecchio *slogan*. Salvemini, se non sbaglio, diceva che l'infantilismo di certi partiti è di non sapere cosa si vuole, ma di volerlo tutto e subito. Così sono i socialisti, fedeli a questa bandiera, che è la loro bandiera.

Ebbene, altre componenti invece, se dobbiamo contrastare e controllare le prese di posizione, vorrebbero un'utilizzazione tutta diversa, cioè di sanatoria del passato. Onorevole Sottosegretario, che cosa ci dice questo documento così imponente sulle variazioni al bilancio dello Stato? Non ci dice niente, come non ci ha detto niente il Presidente del Consiglio nel suo alluvionale discorso sulle comunicazioni del Governo.

Non so se un calcolatore elettronico ha già fatto il calcolo delle parole che ci ha detto in quest'Aula e che per non perdere molto tempo non ha detto nell'altra Aula, però, se il calcolatore elettronico avesse fatto tale calcolo e questo fosse a nostra disposizione,

avremmo un numero preciso di quella valanga di parole; ma non una di esse rifletteva il drenaggio del pubblico danaro che è stato il momento emergente della politica del precedente Governo, di cui pure egli faceva parte insieme a Colombo e Andreotti.

Ebbene, non se ne è parlato. Se ne parla nella relazione alle variazioni del bilancio per dire che un pacchetto di 250 miliardi risulta utilizzato per sostenere attivamente alcuni settori dell'economia attraverso la costituzione di un fondo speciale destinato all'acquisto di titoli mobiliari emersi da istituti speciali per il credito a medio termine.

Onorevoli colleghi, abbiamo però saputo che questo credito a medio termine o anche credito a breve, benchè al di sotto — almeno così è stato detto — del tetto di cui alla famosa lettera di intenti del febbraio dell'anno scorso, è stato negato, poichè il Governatore della Banca d'Italia ha ritenuto di tener chiusi i rubinetti, malgrado le richieste pressanti di Giolitti e di De Martino.

Il Governatore della Banca d'Italia, intervistato anche recentemente, ha detto qualche cosa che è in netto contrasto con la politica del ministro Colombo, con quella del Ministro del bilancio, con le esigenze espresse dall'onorevole De Martino e dall'onorevole Mancini ed anche con l'opposizione « diversa » del Partito comunista (appartenente ormai alla maggioranza) quale abbiamo rilevato dal discorso-fiume, nè letto nè pronunciato ma distribuito, dell'onorevole Berlinguer all'ultima assise del Partito comunista italiano.

Qui siamo in pieno contrasto, una *concordia discors* dalla quale non sappiamo quale luce venga per gli interessi del popolo italiano.

È inutile parlare del funzionamento della Corte costituzionale come variazione accrescitiva di spesa, del contributo di cui all'articolo 13 della legge n. 24 per la ricerca scientifica (15 miliardi in più), del funzionamento dei tribunali amministrativi regionali (un miliardo e mezzo in più), del mantenimento e trasporto dei detenuti e degli internati negli istituti di prevenzione e di pena. Fa veramente pena leggere questo elenco quando *majora premunt*: compensi per

le prestazioni straordinarie dei vigili del fuoco (sei miliardi in più), spese per gli edifici pubblici statali, assestamento del bilancio militare comportante una maggiore spesa netta di 24,2 miliardi, contributo all'INAM per l'assistenza sanitaria e farmaceutica ai congiunti dei caduti, dei dispersi e delle vittime civili di guerra (2,3 miliardi in più), contributi alle gestioni previdenziali per mettere le stesse in condizione di provvedere all'erogazione delle prestazioni, la quota parte delle somme recuperate dall'erario da versare alle cancellerie giudiziarie (3,3 miliardi), integrazione del fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (41,8 miliardi in più), talune variazioni da ritenersi indispensabili per l'operatività delle amministrazioni (89,8 miliardi) e per le quali le amministrazioni stesse hanno offerto adeguata compensazione a carico di altre dotazioni (97,9 miliardi in meno), adeguamento dell'anticipazione all'azienda postale a pareggio del disavanzo di gestione (47 miliardi in più). Per quest'ultima voce non dirò che si tratta di miliardi buttati, ma speriamo che almeno arrivino.

A questo proposito voglio ricordare un episodio. Chi non è interessato al potenziamento delle poste quando sappiamo che tutte le industrie oggi spediscono le lettere in Svizzera per farle arrivare a Roma? Sapete che a Chiasso hanno preso dei provvedimenti per impedire questo afflusso che finisce per paralizzare le stesse poste svizzere perchè tutta la posta dell'Italia settentrionale confluisce a Lugano, a Locarno, a Chiasso o nelle regioni finitime? È avvenuto qualcosa di simile a quello che si è verificato per quanto riguarda l'esodo dei capitali. Mentre infatti il Presidente del Consiglio diceva che è cessato l'esodo dei capitali, che le partite celate nelle partite correnti non vedono più l'atmosfera delle montagne svizzere, questo paese prendeva un provvedimento per penalizzare i depositi che si moltiplicavano.

Tornando alle poste, vediamo che i ministeri si spediscono il materiale per posta. Potrebbero mandare un motociclista o un furgoncino, ma preferiscono spedire le pratiche e queste qualche volta non arrivano.

La situazione delle poste è veramente grave: malgrado quello che diceva il senatore Togni, malgrado quello che potrà dire l'onorevole Orlando, oggi le poste sono veramente in uno stato di paralisi progressiva.

Pertanto se vediamo con piacere i 47 miliardi che vengono iniettati nell'organismo del servizio postale, pensiamo però che vengono iniettati in un organismo che non ha più reazione. Ma nulla ha più reazione, onorevoli colleghi. Leggiamo sui giornali che la stazione di una delle più grandi città d'Italia, Milano, col *blackout* è stata paralizzata per due giorni a causa di guasti all'impianto elettrico centrale di cui non hanno ancora potuto trovare la ragione; si è detto poi che l'impianto elettrico centrale ha quarant'anni e ormai non è più riparabile. Occorre installarne uno nuovo e più moderno, con protezione di neoprene, altrimenti nei giorni di pioggia potranno verificarsi ancora paralisi di intere giornate, con grave disagio dei lavoratori pendolari, circa 300.000, che vanno e vengono ogni giorno attraverso Milano (dovevate vedere che cos'era in questi giorni la città di Milano). Ebbene, tutto questo che cosa significa? È un organismo che non ha più reazioni. Succede di tutto. È un organismo che non reagisce più, non scaturlisce più volontà politica. Il Governo non esiste. Onorevole Moro, se ci sei batti un colpo! (*Applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Colella. Ne ha facoltà.

**C O L E L L A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Carollo, impegnato in questo momento in lavori di Commissione, a nome del Gruppo della democrazia cristiana, si occuperà di dare al disegno di legge in discussione la valutazione politica e si soffermerà sull'analisi delle cifre e di quanto esse vogliono significare. A me brevemente il compito di fare qualche sottolineatura alla relazione del Governo che accompagna il documento in discussione.

Si dice: le richieste di variazioni sono state essenziali all'operatività delle varie ammi-

nistrazioni e non sono richieste suscettibili di rinvio. Giustamente siamo stati invitati a rilevare che la risposta alle richieste avanzate dalle varie amministrazioni è stata contenuta nei limiti dell'indispensabile; altrimenti o si doveva giungere all'individuazione di nuovi cospicui mezzi di copertura oppure sarebbero divenuti vani tutti gli sforzi di contenimento compiuti. Quindi è esatta l'affermazione del relatore circa il carattere redistributivo della spesa rivestito dal provvedimento, che lascia invariato l'equilibrio di bilancio, dal momento che le maggiori entrate verificatesi per motivi diversi nel corso dell'esercizio 1974 andranno a riduzione del disavanzo, eccezion fatta per una quota di 250 miliardi già utilizzata per interventi di sostegno dell'attività economica. È esatta ancora l'affermazione del sottosegretario Fabbri in Commissione, che il provvedimento è effettivamente l'espressione di una linea di contenimento della spesa pubblica.

Ma qui si pone un discorso serio circa la operatività di alcune amministrazioni. Aver provveduto all'indispensabile non vuol dire che le richieste avanzate siano al di fuori di una realtà congiunturale e che pertanto debbano rimanere nel catalogo delle richieste, senza essere prese in serio esame.

Il discorso sulle carenze dell'amministrazione è affiorato in quest'Aula a volte con toni drammatici. Le assicurazioni sono sempre attenuate da espressioni di rito: compatibilmente con le possibilità di bilancio. Talvolta l'insoddisfazione proviene proprio da quelle parti politiche le cui istanze (non so come, forse miracolosamente), poichè giuste ed improcrastinabili, dovranno essere soddisfatte. Ed allora vorrei dire che, invece di fermarci sulle dichiarazioni di ministri, i quali farebbero bene a non concedere interviste senza aver prima informato il Parlamento, si deve capire che, anche se è necessario ricorrere ad alcuni accorgimenti, per l'indispensabile delle varie amministrazioni o per avviare a soluzione alcune fra le tante richieste avanzate più volte in quest'Aula, tali accorgimenti sono richiesti esclusivamente per l'operatività delle amministrazioni.

Una seconda sottolineatura: nel 1974 si sono verificate maggiori entrate. A parte il fatto che il Governo, nella sua piena responsabilità, nel presentarci il documento in esame, ci ha dichiarato che il provvedimento di variazione, per rispettare l'ormai tradizionale carattere di neutralità, ha potuto assentire variazioni accrescitive solo fino alla concorrenza delle corrispondenti economie realizzabili su varie dotazioni di spesa, esso ci ha dichiarato innanzitutto che gli elementi di cui disponeva al momento della compilazione dell'elaborato sugli accertamenti di entrate tributarie si fermavano all'ottobre del 1974. Quindi ritengo una situazione veramente strana per la maggioranza il doversi dichiarare in accordo o in disaccordo circa la destinazione delle eventuali entrate verificatesi nell'esercizio, disponendo soltanto di dati parziali e pertanto, ribadisco, non riflettenti il risultato dell'intero esercizio, bensì solo una parte dello stesso. Così come trovo strana la richiesta di quanti asseriscono la necessità di introdurre nella nota di variazioni le maggiori entrate dell'esercizio 1974. Infatti solo quando i Ministeri competenti avranno la possibilità di quantificare per tutti e dodici i mesi dell'esercizio le maggiori entrate che ci auguriamo, come è stato detto in Commissione, di dimensioni notevoli, solo allora si potrà fare il discorso della loro utilizzazione. Credo che si sia voluto anticipare questo discorso e anche di molto.

Oggi dobbiamo prendere coscienza di quanto è asserito a pagina 2 del disegno di legge, nella relazione dei Ministeri del tesoro e del bilancio. Dice testualmente la relazione che gli accertamenti di entrate tributarie per il mese di ottobre 1974 « fanno emergere una sostanziale complessiva rispondenza tra accertamenti e previsioni, anche se le categorie di tributi, singolarmente considerate, denotano sensibili scostamenti, di segno contrario, dalle rispettive previsioni ». E non capisco perchè non dobbiamo prestare credito alle affermazioni di una persona veramente esperta, come il sottosegretario Fabbri, quando ci ha detto in Commissione che lo strumento fiscale, ancora in fase di rodaggio, è scarsamente utilizzabile ai

fini anticongiunturali. In definitiva l'andamento delle entrate è tale da smentire le ottimistiche affermazioni contenute in recenti articoli di stampa e nel complesso è solo leggermente superiore alle previsioni iniziali, nonostante il sensibile maggiore gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (e sarebbe ora di rivedere il meccanismo di tale imposta) e quello derivante dai proventi fiscali straordinari dell'estate scorsa.

Comunque sono d'accordo con quanti asseriscono, dal Governo nella relazione, ai senatori Carollo, Bollini e ad altri, come ho letto negli atti parlamentari, che eventuali maggiori accertamenti d'entrate che dovessero registrarsi nell'ultimo scorcio dell'anno, saranno acquisiti al bilancio e posti in evidenza in sede di rendiconto generale dello Stato, perchè è in quella sede che noi possiamo fare un discorso realistico per quanto riguarda le maggiori entrate.

Concludo allora il mio brevissimo intervento, così come promesso, e dichiaro che per i motivi esposti si può tranquillamente assicurare il voto favorevole al disegno di legge in discussione. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

**B R O S I O .** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la discussione sulle variazioni di bilancio, che normalmente assume un andamento di *routine* in attesa della discussione più approfondita del bilancio consuntivo, che, come sappiamo, si accompagna al bilancio di previsione per l'esercizio seguente, ha dato luogo quest'anno nelle Commissioni competenti e specialmente nella 5<sup>a</sup> Commissione ad un dibattito piuttosto vivace, aperto specialmente dai senatori di parte comunista e sostenuto poi e sviluppato qui in Aula con critiche sostanziali alla impostazione del documento e su varie voci.

In questo noi non vediamo alcunchè di anormale nè tanto meno di illegittimo. Siamo in una situazione economica e finanziaria più che mai precaria, per non dire pericolante, ed è naturale che in tale frangente

ogni documento riflettente le vicende finanziarie dello Stato sollevi inquietudini e riveli i contrasti esistenti al riguardo tra i partiti e nel paese.

Per quel che ci riguarda l'atteggiamento di noi liberali di fronte a questo disegno di legge n. 1842 è in un certo senso predeterminato. Noi abbiamo votato contro il bilancio preventivo del 1974 al quale le variazioni si riconnettono e non vediamo ragione di mutare la nostra posizione. Se quest'appendice del bilancio che comprende un totale di variazioni interne di spesa pari all'1 per cento circa soltanto delle spese previste, non ne trasforma nè l'impostazione nè i dati essenziali nè nel senso del miglioramento nè nel senso del peggioramento; se essa è il frutto della gestione di un Governo al quale avevamo negato la credibilità e rifiutato la fiducia, il nostro voto negativo diventa inevitabile.

Potremmo anche fermarci qui, perchè effettivamente noi non vediamo nelle variazioni oggi sottoposte al nostro esame deviazioni rilevanti, nè in meglio nè in peggio, dalla linea tracciata con il bilancio 1974 che non abbiamo approvato. Ma poichè — come dicevo — questioni sono state sollevate alla Commissione bilancio e rinnovate qui in Aula in senso diverso, alcune di carattere generale ed altre di natura più particolare ma tutte di una certa importanza, mi pare giusto svolgere al loro riguardo alcune osservazioni. È vero che si tratta di questioni le quali a rigore troverebbero e troveranno occasioni più appropriate di esame nel momento in cui si discuterà il bilancio consuntivo del 1974, ma poichè esse sono state prospettate e dibattute fin d'ora e non senza qualche ragione, in quanto in parte esse si riallacciano all'osservanza di quel limite di disavanzo di cassa di 7.400 miliardi, saliti poi a 9.200 e quindi ridiscesi a 8.500, che avevano costituito per così dire la struttura portante del bilancio di competenza 1974, noi non le possiamo ignorare, quanto meno dal punto di vista politico se non proprio da quello della tecnica legislativa.

Tali questioni, benchè molteplici, ci pare possano in sostanza essere raggruppate e quindi ridotte a tre: una riguarda l'anda-

mento delle entrate tributarie, il suo effetto sul disavanzo di cassa del Tesoro, l'altra riguarda alcune voci in diminuzione relative ad interessi e spese sui mutui da contrarre e su interventi in materia sociale nel campo economico (capitoli 2678, 2943, 3141, 3523, 6036 e 6051 per un importo complessivo di 134 miliardi e 29 milioni); la terza questione concerne il capitolo 3521 comprendente un fondo di riserva di 41 miliardi 844 milioni nel quale sarebbero pure inclusi emolumenti a funzionari di alto grado o a gabinettisti, sui quali si è accesa recentemente una vivace discussione tra i partiti e in Parlamento. Per ciò che riguarda le entrate noi riteniamo che le spiegazioni date dal sottosegretario onorevole Pandolfi alla 6ª Commissione permanente e poi confermate dall'onorevole Fabbri alla 5ª Commissione e riportate nella relazione orale del senatore Pala in Commissione possano considerarsi esaurienti. In sostanza il gettito delle imposte ordinarie non è stato superiore a quello previsto, perchè ad un aumento considerevole delle imposte dirette ha fatto da contrappeso una riduzione delle imposte indirette, specialmente dell'IVA. Quanto poi al condono, alle anticipazioni di imposta e agli introiti del pacchetto fiscale che hanno complessivamente fruttato 1.290 miliardi dai quali bisogna dedurre i 250 miliardi destinati ad un fondo speciale per il credito mobiliare, si tratta di tributi straordinari legittimamente ed opportunamente destinati, secondo noi, a ridurre il disavanzo di cassa del Tesoro. In realtà poi, come è stato chiarito dai rappresentanti del Governo, tali proventi non hanno consentito alcuna riduzione di quel disavanzo, ma hanno semplicemente bilanciato altri aumenti di spesa e così impedito che il tetto di 8.500 miliardi fosse superato. Non è dunque esatto che non abbiano avuto effetto positivo; non hanno ottenuto il meglio, ma hanno almeno evitato il peggio.

Noi guardiamo del resto a questo complesso di variazioni con un'ottica del tutto diversa da quella del Partito comunista ed anche, se ho ben capito l'onorevole Cucinelli, del Partito socialista i quali, pur riaffermando in ogni occasione di voler combattere l'inflazione, in realtà poi ci sembrano mossi es-

senzialmente dalla preoccupazione della spesa e della lotta contro la recessione e contro la disoccupazione; finalità senza dubbio apprezzabilissime, ma non corrispondenti, a nostro avviso, alla scala di priorità imposta dalla nostra concreta situazione, la quale richiede di considerare tuttora il pericolo dell'inflazione come il nemico numero uno da combattere e come l'origine prima della stessa recessione. Ne deriva che non appena si profila, non già la realtà ma anche soltanto la semplice speranza di un aumento del gettito tributario, vi è dalla parte delle sinistre la tendenza ad approfittarne immediatamente per aumentare la spesa nella speranza di rianimare con questa l'economia stagnante. In realtà poi i supposti aumenti di entrate appaiono immaginari e d'altra parte non si potrebbero equiparare ad effettive disponibilità, se non nel quadro di una visione d'insieme delle variazioni di entrata e di spesa nel loro contesto globale.

Questa differenza di punti di vista appare ancora più chiaramente quando si considera la seconda questione, quella relativa alla riduzione delle spese per interessi sui mutui e per interventi nel campo economico. Qui è stato chiarito dal Governo che in parte si tratta di mutui accesi soltanto nel dicembre 1974, mentre le variazioni in discussione riguardano soltanto gli undici mesi fino al 30 novembre. Per altra parte poi si tratta di mutui e di versamenti che dovettero essere rinviati per ragioni tecniche d'accordo con gli enti mutuatari o destinatari, e non per una direttiva politica preconcepita ed eccessivamente rigorosa di parsimonia; anzi il Governo si è preoccupato di assicurare che i versamenti fatti ai grandi enti di gestione non sono rimasti al disotto del previsto e in certi casi lo hanno in parte superato.

Noi che manteniamo un atteggiamento severamente critico sulla gestione governativa del bilancio e conserviamo tutti i nostri dubbi sulla sua capacità di far fronte alla pressione sempre crescente degli interessi settoriali diretti costantemente ad aumentare le spese improduttive, non crediamo tuttavia di poter trovare serie lacune per quel che riguarda le variazioni di bilancio in discussione. I nostri bilanci debbono rimanere nella

presente congiuntura bilanci di severo contenimento della spesa o meglio di severo contenimento dell'aumento della spesa, perchè di questo si tratta; aumento che è di per sé inevitabile e purtroppo ingente specialmente sotto la spinta continua e crescente dell'inflazione.

Certamente non ignoriamo la necessità di alimentare nella misura del possibile le attività produttive, entro i limiti consentiti dalle disponibilità del Tesoro e dell'economia nazionale, ma non riteniamo che ciò debba necessariamente farsi dando la preferenza al metodo dei mutui agevolati, dei fondi di dotazione e delle altre preferenze agli enti di gestione e alle attività pubbliche nell'economia a scapito degli imprenditori privati.

Pensiamo cioè che una rigorosa economia nei finanziamenti preferenziali al settore pubblico, influenzando sui mezzi a disposizione del Tesoro, potrebbe liberare una maggiore massa di finanziamenti disponibili per salvaguardare e promuovere la più che mai indispensabile attività delle imprese private, sia grandi o medie o piccole.

Seguendo questa linea direttiva avremmo compreso ed approvato l'adozione di un criterio rigoroso di gestione del bilancio, tale da distribuire agli enti di gestione i fondi disponibili nei limiti dell'effettiva necessità. Ma il Governo si è affrettato a chiarire che questa non è stata la sua politica, e perciò anche sotto quest'aspetto la nostra è una posizione critica sia rispetto alla linea governativa sia e tanto più rispetto alle obiezioni del Partito comunista, che la considera troppo restrittiva o addirittura in contrasto con le impostazioni del bilancio di competenza e con gli interessi dell'economia nazionale.

Tutto questo spiega ulteriormente, lo spero, perchè da un lato non riconosciamo il fondamento di queste ragioni di critica alle variazioni del bilancio e dall'altro manteniamo la nostra opposizione al bilancio stesso e alle sue variazioni che ne sono il fedele riflesso.

Del tutto diversa è la terza questione, relativa al capitolo 3521, ossia al fondo di riserva per spese obbligatorie. In verità essa potrebbe oggi considerarsi svuotata di conte-



nuto alla luce dei recentissimi chiarimenti offerti dal Governo. Infatti l'onorevole Fabbrì in 5ª Commissione, evidentemente alla luce di prime e sommarie informazioni, non aveva escluso che il capitolo 3521 includesse anche una riserva per retribuzioni straordinarie a certe categorie di funzionari. Viceversa i dettagli successivamente offerti dagli uffici del Tesoro al sottosegretario onorevole Abis gli hanno permesso di escludere tassativamente che tali straordinari fossero comunque inclusi nel capitolo in discussione (questo risulta pure dal promemoria che egli ha cortesemente fatto distribuire).

A stretto rigore la questione, per quel che riguarda il tema specifico delle variazioni di bilancio, sarebbe quindi tecnicamente svanita e anche l'esibizione dei relativi elenchi, che è stata richiesta in quest'Aula, potrebbe ormai soddisfare più che un'esigenza necessaria una pura curiosità. Ma poichè la questione era pure stata sollevata e discussa in Commissione e si ricollega a problemi che hanno avuto larga eco sia nella stampa sia nell'opinione pubblica mi sia consentito farne brevissimo cenno da un punto di vista giuridico e politico.

Come noto si tratta qui dei compensi straordinari liquidati al personale degli uffici aventi funzione di diretta collaborazione all'opera del Ministero ai sensi dell'articolo 19 della legge 15 novembre 1973, n. 734. Il nostro punto di vista è che non si potrà dare a rigore alcun serio giudizio sulla legittimità di tali erogazioni fino a che non si conosca esattamente il dettaglio di tali compensi, ossia a quali funzionari siano stati riconosciuti, per quante ore, in rapporto a quali mansioni. Si sono menzionate al riguardo sulla stampa cifre piuttosto sensazionali che esigono precisazioni. Le domande che sono state riproposte in quest'Aula al riguardo ci paiono pienamente giustificate. Certamente, a nostro avviso, l'articolo 19 della legge 15 novembre 1973 introduce un'eccezione al principio dell'onnicomprendività delle retribuzioni, che dovrebbe essere consentita soltanto restrittivamente e non dovrebbe offrire il pretesto per aprire la porta ad una valanga di favori sia quanto al numero e alla qualità dei funzionari compensati, sia quan-

to all'entità del lavoro straordinario riconosciuto.

Sia per i dirigenti, sia per i magistrati, sia per i gabinettisti, sia per tutta la burocrazia in genere, in un momento grave dell'economia italiana, quando le spese correnti del bilancio dello Stato sono unanimemente riconosciute come corresponsabili principali del crescente disavanzo e della spinta inflazionistica si impongono più che mai criteri di austero ritegno nella richiesta di compensi e nell'applicazione delle relative leggi. Ad esempio, per toccare un altro argomento, anche l'automatica estensione della revisione dell'indennità di contingenza dai lavoratori privati ai funzionari statali che secondo la stampa di questi giorni sarebbe già stata così facilmente riconosciuta e promessa dal Governo non può non suscitare dubbi. Mentre ancora si discutono sia il principio sia la misura della revisione per gli uni, ossia per i lavoratori privati, la si promette già agli altri, dandola come scontata per tutti, con possibili pesanti conseguenze per la nostra pubblica finanza, mentre vi sarebbero buone ragioni per differenziare in questo campo il rapporto di lavoro privato da quello pubblico.

Il nostro criterio insomma è di responsabilità e di contenimento delle pretese e delle spese di fronte a tutti: primi a darne l'esempio dovrebbero essere naturalmente coloro che hanno maggiori responsabilità e redditi più alti. Per questo consideriamo le questioni relative al trattamento degli alti burocrati con un senso di giustizia ma di severità nello stesso tempo.

Non possiamo però dimenticare che viviamo in un'economia di grandi masse, quando sui bilanci pubblici e sulla sorte dell'economia contano i grandi numeri. Sta bene considerare con rigore una questione di decine di miliardi, come ad esempio i 41 miliardi del capitolo 3521, ma non dovremmo dimenticare che secondo i calcoli preventivi pubblicati dalla stampa in questi giorni l'onere aggiuntivo determinato dalla revisione della contingenza per i lavoratori privati e quello dell'aumento delle pensioni si aggireranno intorno ai 4.000 miliardi. Sono queste le cifre che sbilanciano qualsiasi calcolo di conteni-



mento dell'inflazione, e se il richiamo ai doveri degli alti funzionari volesse essere solo un diversivo per annebbiare l'imponente gravità delle richieste avanzate dai sindacati in tutti i campi, non ci presteremmo certamente ad un tale diversivo, espressione di una politica che condanna l'inflazione a parole e continua ad alimentarla nei fatti.

Svolte queste considerazioni, concludiamo confermando il nostro voto contrario alle presenti variazioni, nella loro connessione inscindibile con il bilancio 1974 che a suo tempo non abbiamo approvato.

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

#### **Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**P O E R I O , Segretario:**

**PISANO, DE SANCTIS. — Al Ministro dell'interno. —** Premesso:

che a Milano svolge notoriamente la sua attività un Centro informazioni sterilizzazione e aborto, che avvia donne, spesso minorenni, a centri organizzati dove vengono condotte a termine pratiche abortive;

che a Milano, come a Firenze, esiste un centro organizzato del genere situato in uno stabile di Piazza Santa Maria Beltrade,

si chiede se gli organi di polizia siano a conoscenza dell'esistenza di tale centro milanese, le ragioni per le quali non si è finora intervenuti ed i provvedimenti che si intendono assumere al riguardo.

(2-0370)

**DE SANCTIS, PISANÒ. — Al Ministro dell'interno. —** In relazione al fatto che a Firenze è stata scoperta l'esistenza di un centro medico presso il quale si effettuavano pratiche abortive, si chiede di conoscere:

se rispondono a verità le notizie pubblicate dalla stampa, circa il fatto che l'attività del predetto centro medico si sarebbe svolta con tale notorietà da essere perfino a conoscenza degli organi di polizia, e le ragioni per le quali non si è tempestivamente intervenuti a reprimerla;

quali provvedimenti si intendono prendere allo scopo di fare luce completa sulle suddette gravissime inadempienze e su attività analoghe che si svolgerebbero nell'ambito del territorio nazionale, nonchè sulle implicazioni ed i collegamenti politici delle attività stesse.

(2-0371)

#### **Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**P O E R I O , Segretario:**

**MANENTE COMUNALE, COLELLA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. —** Premesso:

che, nella notte dal 30 al 31 dicembre 1974, una violenta bufera di vento ha provocato immensi danni ad aziende agricole, industriali, commerciali ed artigiane, nonchè ad abitazioni private, ad edifici pubblici ed al settore della pesca marittima in vaste aree costiere ed interne della provincia di Salerno, ed in particolare nell'agro sarnese-nocerino, nelle pianure del Sele e nell'area cilentana;

che l'entità dei danni ha richiesto una serie di accertamenti che hanno investito i vari settori produttivi, quali colture specializzate e piantagioni, merci depositate e cantieri;

che il disagio derivante ad attività produttive ha messo in ginocchio il già tenue sviluppo economico, agricolo, industriale ed artigianale in ogni campo e settore;

che le provvidenze annunziate dal Governo, anche per la presa di contatto e per l'intervento presso la Giunta regionale della Campania del Ministro senza portafoglio per le Regioni, sono da ritenere insufficienti di fronte alle necessità palesate;

che occorre imprimere un più celere e sollecito intervento in zone colpite da calamità naturali, al fine di arrecare sollievo concreto alle aree interessate che, per riprendersi, hanno bisogno di provvedimenti urgenti che non siano riferiti a reperimenti di somme già in bilancio, ma ad apposito provvedimento legislativo del Governo, che indichi la misura degli aiuti ai territori ed agli interessati, previo accertamento degli Uffici regionali e periferici,

si chiede di conoscere quali atti il Governo intende adottare a favore delle aree e delle attività della regione Campania colpite dalla bufera di vento, con particolare riguardo ai settori dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria, della pesca e dell'edilizia — che è stata frustrata da una calamità naturale che ha sconvolto le costruzioni in corso — nonché ai privati, che sono stati colpiti duramente nelle abitazioni dichiarate inabitabili.

(3 - 1453)

PAPA, FERMARIELLO, ABENANTE, VALENZA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Con riferimento al gravissimo episodio di violenza fascista avvenuto il 17 gennaio 1975 a Napoli, in Piazza San Vitale, ove una squadraccia di criminali fascisti armati di pistole, di catene e di spranghe di ferro ha selvaggiamente percosso alcuni giovani democratici che si trovavano sul posto ad affiggere manifesti, accanendosi con bestiale ferocia sul giovane Giorgio D'Emilio, che trovasi ora in fin di vita, gli interroganti chiedono di conoscere:

come sia possibile che picchiatori di professione ed autori di azioni terroristiche, di aggressioni e di violenze — ben noti alla polizia, più volte arrestati e condannati — possano agire indisturbati, così come è accaduto il 17 gennaio in Piazza San Vitale,

ove il ripetersi di gesta criminose — va, fra le altre, ricordata l'esplosione di una bomba durante una manifestazione unitaria antifascista che causò il ferimento di parecchie persone e che solo per puro caso non provocò una strage — avrebbe dovuto suggerire ed imporre l'adozione di misure di prevenzione e di sorveglianza;

come sia stato possibile che alcuni dei suddetti squadristi, riconosciuti fra coloro che hanno con maggiore brutalità infierito sul giovane D'Emilio, pur essendo stati ripetute volte condannati, siano stati così facilmente messi in libertà (uno di essi, Salvatore Caruso, denunciato e condannato per una lunga serie di aggressioni, è uscito dal carcere il 30 settembre 1974);

quali rigorose disposizioni i Ministri interrogati, ciascuno per la parte di propria competenza, vogliano impartire perchè, con l'arresto e la condanna dei responsabili, si esprima la chiara volontà di troncare definitivamente la catena di violenze fasciste e di assicurare la rigorosa difesa dell'ordine democratico.

(3 - 1454)

LI VIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Si premette che nei giorni scorsi la Guardia di finanza di Ponte Chiasso ha trovato e sequestrato, su un treno che usciva dall'Italia, 28 documenti riguardanti versamenti in dollari e marchi su un conto corrente presso la Banca della Svizzera italiana per un controvalore in lire di 800 milioni.

L'interrogante chiede di sapere di che genere di « documenti » si tratti (assegni, lettere di credito, ricevute od altro) e quali banche italiane siano eventualmente a ciò collegate. Chiede, inoltre, di conoscere i particolari relativi al meccanismo di tali illecite operazioni, specialmente per quanto riguarda l'evidente possibilità di esportare ingenti capitali senza movimento reale di banconote.

L'interrogante, infine, chiede — stanti le dimensioni gigantesche assunte dal fenomeno della fuga dei capitali — se il Governo

non ritenga ormai indilazionabile colpire tale illecito non solo in via amministrativa, ma anche con severe pene detentive.

(3 - 1455)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

VIGNOLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — In relazione ai gravi danni provocati dalle avversità atmosferiche che, nei giorni 30 e 31 dicembre 1974, hanno investito numerose zone dell'Italia centro-meridionale, e con particolare gravità le zone a sud di Salerno comprese nella Valle del Sele e del Calore, si chiede quali provvedimenti urgentissimi intendono adottare in favore delle popolazioni colpite e se non ritengono di procedere, senza ulteriore indugio, all'applicazione di quanto previsto dalle leggi 25 maggio 1970, n. 364, e 13 febbraio 1952, n. 50, nonché dalle altre disposizioni legislative, onde alleviare le tristi condizioni dei danneggiati.

Tale richiesta particolareggiata per i gravi danni subiti è stata inoltrata anche, con deliberazione unanime, dalla Giunta regionale della Campania.

(4 - 3913)

CANETTI, URBANI, CAVALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali interventi intende attuare a favore delle popolazioni e dei comuni delle provincie di Imperia e Savona colpiti dal violento nubifragio che ha investito, nella notte tra sabato 18 e domenica 19 gennaio 1975, la Riviera di ponente della Liguria.

Il violento fortunale ha colpito, causando danni ingentissimi, numerosi comuni costieri e dell'entroterra delle due provincie, in particolare tutti quelli del comprensorio del dianese (Cervo Ligure, San Bartolomeo al mare, Diano Marina, Diano San Pietro — che ha visto completamente distrutta la propria

rete di strade interpoderali — Diano Castello, Diano Aretino e Villa Faraldi), nonché San Lorenzo al mare, Andora, Laigueglia, Alassio, Albenga, Ceriale e Borghetto Santo Spirito.

Da un primo accertamento, i danni sembrano ascendere a parecchie centinaia di milioni di lire e riguardano, oltre le strade di campagna, alcune provinciali e comunali, alberghi, ristoranti, negozi e numerose abitazioni private.

Considerate anche le difficili condizioni economiche delle zone interessate, in particolare quelle dell'entroterra, e la crisi che ha colpito il settore turistico-alberghiero, gli interroganti ritengono che un urgente intervento del Ministero sarebbe oltremodo necessario.

(4 - 3914)

GATTO Eugenio. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato:

che, anche per l'anno scolastico 1974-75, è stato destinato alla provincia di Venezia l'importo di lire 63.300.000, da utilizzare per il funzionamento dei doposcuola:

che, per quanto riguarda il comune di Venezia (dove la popolazione complessiva e la popolazione scolastica sono pari a quasi il 50 per cento di quelle dell'intera provincia), sono state assegnate solo lire 5.000.000, con una riduzione del 41 per cento rispetto alla già insufficiente cifra assegnata nel precedente anno scolastico (lire 14.100.000),

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se e quali direttive e criteri siano stati impartiti ai provveditori agli studi per una razionale suddivisione, in base a parametri logici ed obiettivi, degli importi complessivamente assegnati a ciascuna provincia;

b) se il Ministro non intenda integrare o far integrare l'importo assegnato al comune di Venezia, data l'evidente insufficienza dello stesso.

(4 - 3915)

BUCCINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che

molti Uffici giudiziari della provincia dell'Aquila e della Corte d'appello sono sprovvisti di registri « mod. 29 » per la riscossione delle pene pecuniarie e delle spese di giustizia, che la competente Intendenza di finanza dell'Aquila è sprovvista degli stessi modelli e che tale carenza comporta una maggiore disfunzione in uffici già per altre e ben note cause dissestati.

Si chiede, pertanto, se possa con sollecitudine avviarsi alla disfunzione lamentata.  
(4-3916)

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 22 gennaio 1975**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani,

mercoledì 22 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1974 (1842).

II. Discussione del disegno di legge:

Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina (1803) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari